

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
——— XVII LEGISLATURA ———

**Mercoledì 12 novembre 2014**

**alle ore 9,30 e 16,30**

**349<sup>a</sup> e 350<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
———

**ORDINE DEL GIORNO**

**I. Discussione del disegno di legge:**

PALMA. - Divieto di concessione dei benefici ai condannati per il delitto di cui all'articolo 416-ter del codice penale - *Relatore* LUMIA (1344)

**II. Votazione per l'elezione di un Senatore Segretario** (*voto a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte*) (*nella seduta pomeridiana*)

**III. Discussione di mozioni sul futuro dello stabilimento Acciai Speciali Terni - AST** (*testi allegati*)

**IV. Discussione di mozioni sulla crisi di Meridiana e sulla continuità territoriale della Sardegna** (*testi allegati*)

## MOZIONI SUL FUTURO DELLO STABILIMENTO ACCIAI SPECIALI TERNI - AST

(1-00300) (Testo 2) (5 novembre 2014)

ROSSI Gianluca, ZANDA, CARDINALI, GINETTI, GOTOR, FEDELI, AMATI, PEGORER, CHITI, FABBRI, MARINO Mauro Maria, CALEO, TOMASELLI, RUTA, ALBANO, BERTUZZI, BORIOLI, CIRINNA', D'ADDA, ESPOSITO Stefano, FAVERO, FORNARO, GATTI, GIACOBBE, LUCHERINI, LO GIUDICE, ORRU', PAGLIARI, PEZZOPANE, RANUCCI, RICCHIUTI, SANTINI, SCALIA, SOLLO, SPOSETTI, TRONTI, VACCARI, VERDUCCI, MATURANI, FERRARA Elena, ASTORRE - Il Senato,

premessi che:

il polo siderurgico di Terni rappresenta il più grande sito industriale dell'Italia centrale: vi sono impiegati direttamente circa 2.900 addetti e altrettanti costituiscono l'indotto di riferimento. Dai comuni indicatori statistici, si calcola che siano circa 20.000 persone che ne beneficiano in termini di reddito;

AST Acciai speciali Terni è tra i primi produttori mondiali di laminati piani inossidabili, costituendo da sola una quota sul mercato italiano superiore al 40 per cento;

nel 2011, la ThyssenKrupp, società proprietaria del sito, ha deciso di uscire dal settore dell'acciaio inossidabile attraverso lo scorporo, avvenuto nell'agosto 2011, dell'area "*stainless*". Successivamente, ha avuto luogo la creazione di una nuova società, Inoxum, che con i suoi 11.000 dipendenti comprendeva tra l'altro: ThyssenKrupp Acciai speciali Terni SpA e le altre imprese del sito integrato, ThyssenKrupp Nirosta, con 5 stabilimenti in Germania per la produzione di una vasta gamma di laminati *inox* tra cui quelli di Krefeld e Bochum; ThyssenKrupp Merinox, unico produttore messicano di laminati *inox*; ThyssenKrupp stainless USA, produttore di laminati piani a Calvert in Alabama; ThyssenKrupp VDM, che in Germania produce leghe a base di nichel;

nel corso del mese di gennaio 2012, il gruppo siderurgico finlandese Outokumpu ha formalizzato l'offerta per l'acquisizione del 70 per cento di Inoxum, per un controvalore di circa 2,7 miliardi di euro. Outokumpu è una multinazionale con circa 8.250 dipendenti e sedi in più di 30 Paesi, nei quali opera sia con impianti produttivi che con centri di servizi. I centri di ricerca e sviluppo e di assistenza tecnica si trovano ad Avesta in Svezia e a

Tornio in Finlandia. Il fatturato dell'anno 2011 è stato pari a 5 miliardi di euro;

l'integrazione di Outokumpu e Inoxum avrebbe quindi portato alla creazione di un soggetto potenzialmente *leader* globale nella produzione di acciaio inossidabile, con un fatturato stimabile nell'ordine di 11,8 miliardi di euro ed oltre 19.000 dipendenti nel mondo;

l'integrazione tra le due realtà produttive prevedeva, tra l'altro, la chiusura del sito di tedesco di Bochum alla fine del 2015 e la cessazione nel 2013 dell'attività fusoria dello stabilimento di Krefeld, che avrebbe continuato la propria attività con la sola laminazione a freddo dell'acciaio;

gli stabilimenti di Tornio in Finlandia e Terni in Italia, secondo il piano presentato nel mese di aprile 2012 da Outokumpu alle istituzioni ed alle forze sociali, sarebbero stati i capisaldi della produzione del gruppo in Europa;

a maggio 2012 la Commissione europea ha iniziato un'approfondita indagine sull'acquisizione di Inoxum da parte di Outokumpu, al fine di verificare se questa operazione avrebbe potuto dare vita al principale produttore europeo di acciaio *inox* e soprattutto alla riduzione dai previsti 4 a 3 produttori *de facto* di piani in acciaio. Outokumpu ha quindi adempiuto la richiesta il 20 settembre 2012, inoltrando alla Commissione europea una proposta alternativa in grado di soddisfare i parametri concorrenziali indicati, contenente la vendita degli impianti svedesi di Avesta e di 2 linee di produzione di acciaio *inox* dell'Ast di Terni, in maniera tale da adeguarsi al processo di verifica *antitrust*;

in data 1° ottobre 2012, la Commissione europea ha comunicato che i *market test* effettuati per verificare la nuova proposta di Outokumpu avevano ottenuto un esito negativo, concludendo con ciò che tali misure non fossero sufficienti a consentire l'acquisizione di Inoxum. L'organismo di controllo del mercato comunitario ha pertanto ribadito la necessità di formalizzare una proposta che garantisse all'interno del perimetro comunitario la presenza di almeno 4 produttori di acciaio *inox*, al fine di prevenire posizioni dominanti. Secondo la Commissione, infatti, *rebus sic stantibus*, sarebbe avvenuta la costituzione di 3 poli dell'inossidabile: Aperam, Acerinox e Outokumpu, ulteriormente rafforzata. Con l'acquisizione dell'insieme di Inoxum, infatti, la finlandese avrebbe raggiunto una copertura del mercato europeo afferente alla produzione di acciai laminati piani a freddo del 52 per cento e di quello mondiale del 14 per cento;

di fronte al nuovo esito negativo dei *market test*, il 9 ottobre 2012, Outokumpu ha pertanto diramato un comunicato con cui anticipava i contenuti della proposta definitiva alla Commissione: cessione degli stabilimenti di Terni ad eccezione del tubificio, e trasferimento della linea più moderna per la produzione di acciaio lucido, con un potenziale di 130.000 tonnellate, in altro stabilimento del gruppo;

sono seguiti alcuni tentativi di acquisizione del sito di Terni per mani europee (Aperam) ed italiane, tuttavia mai formalizzati. Senza preavviso, a novembre 2013 è giunta la notizia che ThyssenKrupp aveva riacquisito, tra le altre, le attività di parte di Inoxum, di AST, e delle sue società controllate (SDF, tubificio e Aspasiel). L'operazione è stata in seguito perfezionata con l'approvazione da parte della Direzione generale della concorrenza della Commissione europea, intervenuta in data 13 gennaio 2014;

la procedura di riacquisizione prevedeva che ThyssenKrupp fornisse alla Commissione un piano di attività ed investimenti finalizzati a migliorare la redditività del sito produttivo. Sulla base della documentazione fornita, la Commissione ha ritenuto che l'acquisizione di AST da parte di ThyssenKrupp avrebbe efficacemente preservato una concorrenza effettiva, mantenendo quella quarta forza competitiva nel mercato dello spazio economico europeo dell'*inox* che ha sempre ritenuto necessaria;

nei mesi successivi alla riacquisizione, la Regione Umbria e le istituzioni locali, insieme alle organizzazioni dei lavoratori, hanno più volte ribadito la necessità di ottenere maggiori e più dettagliate informazioni (anche per il tramite del Ministero dello sviluppo economico) in merito alla portata e ai fini del passaggio proprietario che ha ricondotto lo stabilimento ternano nelle mani di ThyssenKrupp. Si riteneva infatti che la formalizzazione del piano industriale per AST dovesse necessariamente incardinarsi sul mantenimento e la valorizzazione dell'attuale perimetro industriale, il mantenimento dei volumi produttivi e dei livelli occupazionali e l'attuazione di un programma di investimenti in coerenza con il piano europeo della siderurgia, varato dalla Commissione europea e ai dettati emanati della stessa al momento dell'esito negativo del passaggio ad Outokumpu;

il 17 luglio 2014, una delegazione di ThyssenKrupp "Business area materials services" e AST si è recata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per incontrare il sottosegretario Graziano Delrio e le istituzioni locali. In questa sede, e successivamente presso il Ministero dello sviluppo economico alla presenza del ministro Guidi e delle sigle sindacali, ThyssenKrupp ha presentato le linee generali del nuovo piano industriale:

articolato in una prospettiva biennale, individua 5 obiettivi fondamentali da perseguire: incremento di redditività, ottimizzazione della struttura produttiva, ottimizzazione dei costi, razionalizzazione della struttura del gruppo, aggiornamento delle procedure di *information technology*;

ThyssenKrupp prevede che tali obiettivi siano raggiunti attraverso: un aumento della produzione del "freddo", che dovrebbe passare dalle 411.000 tonnellate del 2013, a 540.000 tonnellate all'anno; una diminuzione della produzione del "caldo" fino a portarla a 350.000 tonnellate all'anno; il mantenimento della produzione di forgiati alle attuali 25.000 tonnellate all'anno; l'incremento della produzione di tubi da 65.000 a 80.000 tonnellate all'anno; un diverso e nuovo approccio commerciale, direttamente attraverso la struttura di ThyssenKrupp;

il piano presentato ipotizza, entro l'anno fiscale 2015-2016, la chiusura di uno degli attuali 2 forni elettrici al fine di incrementare la capacità produttiva del rimanente anche attraverso un investimento sul trasformatore. Altri elementi del piano sono: riduzione dei livelli occupazionali del personale diretto di circa 550 unità; rinegoziazione degli appalti e delle modalità e costi di approvvigionamento delle materie prime; rinegoziazione dei contratti del personale, con una complessiva diminuzione del 10 per cento del costo rispetto ai livelli contrattuali attuali; interventi sui costi dell'energia, migliorando o in ogni caso mantenendo, quindi prorogando oltre il 2016, le attuali condizioni di favore in termini di costo dell'energia; ricostituzione nell'unico soggetto giuridico delle società del gruppo (Aspasiel, tubificio e società delle fucine) e conseguente riduzione del costo del lavoro riguardante la contrattazione di secondo livello;

il 4 agosto l'azienda ha annunciato l'apertura del procedimento di messa in mobilità per 550 lavoratori, cui hanno fatto seguito notevoli manifestazioni da parte dei lavoratori e dure reprimende da parte del Governo, tanto che, il giorno successivo, chiamata al confronto con il ministro Guidi, l'AST è stata invitata a sospendere il procedimento di mobilità;

il successivo 4 settembre 2014, si è quindi aperto un tavolo tecnico presso il Ministero, con il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali, della presidenza della Regione e delle istituzioni locali umbre, al fine di redigere un nuovo piano industriale. Secondo quanto dichiarato dal ministro Guidi nel corso dell'informativa del 29 ottobre alla Camera dei deputati, il «verbale che venne sottoscritto dalle parti, quindi azienda, sindacati e anche dai due Ministeri presenti, l'azienda si rese disponibile a modificare in ogni eventuale parte il piano industriale, ma ribadì - e questo diciamo fu

un elemento di cui tutti noi prendemmo in qualche modo visione anche perché sottoscrivemmo quel documento - che l'obiettivo del piano rimaneva 100 milioni di euro di efficienza l'anno, che è quello che l'azienda dichiara essere necessario per riportare l'azienda in condizioni di redditività per continuare o, meglio, per riportarla ad essere un *leader* a livello europeo e mondiale nel mercato dell'acciaio». L'azienda aveva dunque accettato di ritirare dal tavolo del confronto la procedura di mobilità per 550 lavoratori, il taglio della piattaforma integrativa del 10 per cento, lo spegnimento di un forno fusorio, la continuazione di atti unilaterali, la reinternalizzazione in AST delle società controllate, per consentire lo svolgimento di negoziazioni fino al successivo 4 ottobre;

l'accordo quadro presentato alle parti l'8 ottobre dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali si incentrava su una serie di elementi: da parte dell'azienda, «il mantenimento delle attuali capacità produttive sull'area a caldo e sull'area a freddo e ricerca delle condizioni di contesto (mercato qualità efficienza) che consentano anche il potenziamento delle lavorazioni "a freddo"». A tale scopo, AST si impegnava altresì a favorire le manutenzioni costanti al fine di mantenere la capacità produttiva, miglioramento e rafforzamento della rete commerciale per il mercato domestico e internazionale, investimenti finalizzati al miglioramento della qualità del prodotto, dell'efficienza produttiva e la riorganizzazione aziendale;

sotto il profilo degli investimenti, l'accordo quadro dell'8 ottobre confermava quanto già presentato dall'azienda nel piano del luglio 2014;

per quanto concerne le misure a salvaguardia dell'occupazione, la proposta ministeriale prevedeva che le parti concordassero «sull'opportunità di attivare ammortizzatori sociali atti a garantire un sostegno al reddito dei lavoratori» e di un impegno da parte della società a non far ricorso a strumenti unilaterali di gestione della crisi. Inoltre, era previsto un accordo sulla necessità di erogare il cosiddetto premio produzione 89/93 nella percentuale del 50 per cento in forma fissa, mentre per le parti variabili del salario era demandata la trattazione a criteri di variabilità da definire. Si prevedeva l'accordo sulla sospensione di tutti i *bonus*, incentivi e benefici per impiegati e quadri. Quanto alla mobilità, la proposta di accordo proponeva un ammontare da definire di lavoratori da assegnare per 24 mesi a partire dal 1° novembre 2014, eventualmente prorogabili a termini di legge. Nel corso del periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria, le parti avrebbero dovuto concordare sull'attivazione di una procedura di licenziamento collettivo mediante il ricorso al criterio della volontarietà e

della non opposizione *ex art. 5* della legge n. 223 del 1991, per un numero di persone quantificato in 290, escludendo dalla definizione dell'ammontare degli esuberi i lavoratori a tempo determinato e gli apprendisti. L'azienda, sempre secondo la proposta di accordo quadro, si impegnava a corrispondere inventivi all'esodo;

da parte delle istituzioni, il Ministero dello sviluppo economico ha confermato l'impegno a mantenere e potenziare gli istituti già legiferati e regolamentati per il contenimento e la riduzione dei costi di approvvigionamento dell'energia elettrica per le industrie energivore. La Regione Umbria ha convalidato la disponibilità di finanziamenti sul programma 2014-2020, finalizzati alla ricerca ed innovazione tecnologica in materia ambientale. Ed infine, il Comune di Terni si è impegnato a valutare con la massima attenzione i costi sostenuti direttamente da Acciai speciali Terni SpA nel ciclo dello smaltimento dei propri rifiuti solidi urbani ed assimilabili;

tale proposta è stata tuttavia rigettata dalle parti. Al termine della trattativa, la mattina del 9 ottobre, l'azienda ha pertanto dato il via alla procedura di mobilità per 550 lavoratori come previsto dal piano industriale datato 17 luglio, e comunicato la decisione unilaterale di ridurre del 20 per cento il valore di tutti i contratti in essere con aziende terze;

il 9 ottobre, i lavoratori si sono visti rifiutare dall'amministratore delegato di AST la possibilità di convocare un'assemblea sindacale unitaria, comprendente anche i lavoratori dei turni successivi, consentendola solo ai presenti. Tale rigidità, sommata al clima di tensione scaturito dalla cronaca degli eventi presso il Ministero, ha innescato una manifestazione spontanea, con un corteo che dal piazzale antistante all'acciaieria ha raggiunto la stazione dei treni per un'occupazione pacifica dei binari per 3 ore, una serie di occupazioni del Consiglio comunale e cortei notturni nelle notti successive, anch'essi assolutamente pacifici;

il 15 ottobre, la ILSERV (una delle aziende colpite dalla decisione di decurtare del 20 per cento il valore dei contratti con le ditte esterne) avrebbe tentato la mediazione, risultata rapidamente nella rescissione del contratto *ex nunc*. Anche in questo caso, i lavoratori hanno improvvisato una manifestazione in strada, con incendio di cassonetti dell'immondizia in mezzo a viale Brin, causando il blocco della viabilità;

il 17 ottobre ha avuto luogo uno sciopero generale a Terni, cui hanno aderito la quasi totalità dei lavoratori della città e rappresentanze delle istituzioni locali dell'Umbria;

il 21 ottobre, l'azienda ha convocato i sindacati per comunicare una drastica riduzione dei turni dei lavoratori, circostanza che ha innescato lo sciopero ad oltranza ed il blocco totale della produzione;

la notte del 22 ottobre, mentre i lavoratori si trovavano a presidiare l'ingresso di AST, l'amministratore delegato è giunta al presidio per discutere con i presenti con un intento non certo finalizzato a rasserenare la situazione;

il 29 ottobre, un folto gruppo di lavoratori ha raggiunto la sede dell'ambasciata tedesca a Roma, in una manifestazione che aveva per obiettivo il ricevimento di una delegazione da parte dall'ambasciatore del Paese d'origine della multinazionale ThyssenKrupp per rappresentare le ragioni della vertenza. Lo scarno comunicato dell'ambasciata dà atto dell'avvenuto colloquio, sebbene senza entrare nel merito della vicenda;

l'amministratore delegato di AST aveva inoltre assicurato al ministro Guidi, nel corso dell'incontro del 29 ottobre, che avrebbe versato gli stipendi dei lavoratori il 27 ottobre, ma, alla data del 4 novembre risulta ancora disatteso l'impegno formale ad erogare le spettanze dovute ai lavoratori. Questo ha causato nuove manifestazioni risultate nell'occupazione della strada E45 per alcune ore, con l'intento di far fronte all'acuirsi dell'offensiva attuata dall'azienda. Con un comunicato stampa diramato in data 1° novembre, AST ha ribadito, in aperta contraddizione rispetto agli impegni presi col Governo italiano, che i salari non saranno pagati fino alla cessazione dello sciopero;

considerato che:

il vicepresidente *pro tempore* della Commissione europea e commissario responsabile per la concorrenza, Joaquín Almunia, ha dichiarato in esito all'approvazione del riacquisto di alcuni degli *asset* di Outokumpu da parte di ThyssenKrupp: «La nostra priorità era garantire che, nonostante le difficili condizioni di mercato, le acciaierie di Terni trovassero il più rapidamente possibile un acquirente idoneo, proteggendo nel contempo la loro redditività. ThyssenKrupp ha assicurato che svilupperà AST come concorrente forte e credibile di Outokumpu e di altri operatori del mercato». Tuttavia, la posizione del commissario Almunia relativa al frazionamento del mercato comunitario ed alla sua suddivisione tra 4 operatori appare non applicabile al caso di specie anche alla luce del potenziale di sviluppo dell'industria europea;

se invece trovasse applicazione così come formulato, il piano presentato il 17 luglio da ThyssenKrupp per AST implicherebbe costi sociali ed



industriali elevatissimi, in termini di impatto sull'occupazione diretta delle imprese del gruppo, sulla riduzione dei volumi di produzione, sulle attività e sulle imprese dell'indotto, oltre a non assicurare affatto il rafforzamento della posizione competitiva di AST e delle aziende del gruppo;

inoltre, l'auspicato recupero di redditività di AST, a fronte delle consistenti perdite maturate negli ultimi 5 anni, dovrebbe essere conseguito anche contraendo il costo del lavoro tramite la riduzione dell'occupazione diretta e dei contratti con aziende terze. Tale intento appare di scarsa efficacia in termini di risultato, giacché il costo del lavoro rappresenta una componente che incide per circa il 5-6 per cento sul fatturato di AST, che supera annualmente i 2 miliardi di euro;

il piano non prevede investimenti tecnologici adeguati al mantenimento di livelli di competitività necessari a preservare il potenziale produttivo dello stabilimento dai fisiologici fenomeni di obsolescenza tecnica, e parimenti non si riscontrano investimenti in ricerca e sviluppo in grado di differenziare le produzioni aziendali, puntare su nuove combinazioni di prodotto, acquisire nuovi mercati in considerazione dei notevoli livelli di sovracapacità produttiva esistenti a livello globale ed in particolare nei Paesi dell'Unione europea;

il piano, nel suo insieme, si configura come un processo di esclusiva ristrutturazione organizzativa e ricerca dell'equilibrio economico, non prospettando alcuna strategia di sviluppo industriale coerente con il ruolo riconosciuto anche dalla Commissione europea ad AST ed alle imprese del polo siderurgico ternano;

lo stesso profilo temporale del piano evidenzia una strategia di interventi finalizzati ad una dismissione del sito nel breve medio periodo e a una permanente riduzione della capacità e del potenziale produttivo di AST;

già nell'ottobre 2013, è stato raggiunto tra sindacati ed AST un accordo per il ricorso alla mobilità volontaria per 130 lavoratori rientranti nei requisiti pensionistici previsti prima della piena entrata in vigore della riforma Fornero di cui al decreto-legge n. 201 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, e tale accordo ha determinato, con la piena disponibilità delle organizzazioni sindacali, una riduzione di costi delle attività di AST pari a 27 milioni di euro;

la condotta della proprietà in questa fase cruciale per il futuro dell'industria siderurgica ternana manifesta evidenti elementi di incompatibilità con i principi di responsabilità sociale dell'impresa e con gli stessi interessi generali e collettivi, confermati, dopo la presentazione del *business plan*,

dal disconoscimento degli accordi con le organizzazioni sindacali sulla gestione della cassa integrazione guadagni ordinaria e da un vistoso incremento del piano di fermo estivo degli impianti;

la prospettiva del depotenziamento di AST, a seguito delle considerazioni fin qui formulate, rischia di sfociare in una transazione con mere finalità liquidatorie;

il coinvolgimento del Governo nella trattativa sviluppatasi al Ministero dello sviluppo economico si è via via intensificato, fino al coinvolgimento diretto del Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi;

rilevato che:

il piano, così come formulato, rispetto ad una visione di equilibrio sul piano continentale, rischia di spostare l'asse produttivo di un settore strategico come quello degli acciai speciali e dei prodotti laminati verso Paesi del nord della UE, in palese contraddizione con le prospettive delineate, a suo tempo, dal piano di Outokumpu. Di fatto, si rischia di indebolire il sistema produttivo ed il potenziale di sviluppo del settore dell'acciaio in un Paese chiave nella UE e in un'area come quella del Mediterraneo investita da difficilissime congiunture economiche;

la Commissione europea dovrebbe poter riassumere in sé non solo il ruolo di garante della concorrenza in termini formali, ma anche l'esercizio attivo di un potere di controllo ed indirizzo economico tale da contemperare il complesso degli interessi in gioco secondo un approccio integrato con le questioni legate allo sviluppo ed alla competitività dei territori;

l'esito delle valutazioni sul piano industriale è comune e condivisa, sia da parte delle istituzioni locali e regionali sia dal Governo, che ha invitato ThyssenKrupp a considerare l'opportunità di rivederne i contenuti. Identici valutazioni e giudizi sono stati espressi anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori nazionali, della Acciai speciali Terni e delle aziende costituenti il polo siderurgico;

il piano viene meno agli impegni che la Commissione europea ha formalizzato e richiesto a ThyssenKrupp al momento della sua riacquisizione della proprietà di AST e non può, quindi, rappresentare una seria e credibile base di discussione;

osservato che:

l'area ternana nel suo insieme è un distretto produttivo con caratteristiche peculiari e strategiche, vista l'integrazione del polo siderurgico e quello chimico e meccanico, costituito da grandissimi complessi industriali colpiti

dal declino del mercato tradizionale di appartenenza, che necessita di strumenti specifici, in coerenza con la legislazione vigente, di sostegno alla sua reindustrializzazione;

in tale contesto, AST rappresenta una componente imprescindibile della matrice produttiva dell'Umbria e dell'intero Paese. Incarna inoltre un tratto costituente ed essenziale del capitale sociale e territoriale di Terni e dell'intera regione; è perciò necessario che AST possa contare su prospettive di recupero credibili, in termini sia di redditività che di generazione di valore, in una fase di dura crisi economica. È quindi fondamentale costituire strumenti di politica industriale *ad hoc*, a partire da quelli volti al sostegno delle produzioni di base, ed in particolare quelle della siderurgia e degli acciai inossidabili;

la strategia di politica industriale nazionale nei comparti manifatturieri primari deve essere iscritta nell'alveo del piano d'azione per una siderurgia europea competitiva e sostenibile, oggetto di comunicazione dell'11 giugno 2013 della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio, al comitato economico e sociale europeo ed al comitato delle regioni,

impegna il Governo:

1) ad adottare ed attivare ogni utile iniziativa finalizzata a promuovere la realizzazione di un piano industriale da parte della multinazionale tedesca che, a partire dall'accordo quadro proposto dal Governo in data 8 ottobre 2014, preveda:

a) il mantenimento della capacità produttiva integrata sia a "caldo" che a "freddo" con l'obiettivo di garantire volumi produttivi adeguati;

b) investimenti adeguati a rafforzare tali volumi produttivi, che non si limitino a quelli relativi all'installazione a Terni della "linea 5" (LAF 5), essendo le altre risorse indicate nel piano presentato il 17 luglio 2014 appartenenti ad un'attività di *routine*; in questo quadro appare opportuno anche valutare l'opportunità di chiedere a ThyssenKrupp nuovi investimenti in verticalizzazioni di processo e/o di prodotto e in attività strategiche del proprio *core business* presso il sito di Terni;

c) di rivedere il posizionamento di AST, dal punto di vista commerciale, nel ruolo di *back office marketing* all'interno dell'area Material di ThyssenKrupp, in quanto ciò fa perdere autonomia al sito ternano e non è coerente con l'obiettivo di potenziare la propria rete commerciale al fine di rivolgersi a nuovi mercati;

d) la ricerca di tutte le soluzioni possibili per la salvaguardia dell'occupazione, valutando l'opportunità di utilizzare anche lo strumento dei contratti di solidarietà;

2) a promuovere presso la UE ogni utile iniziativa al fine di richiamare in modo puntuale e cogente il valore strategico che AST Terni ricopre per l'economia nazionale, sollecitando un impegno a valutare positivamente l'integrità del polo siderurgico ternano in coerenza e nel rispetto delle pronunce e delle decisioni formali della Commissione europea;

3) a richiamare ThyssenKrupp al rispetto degli impegni su investimenti, competitività e concorrenza, che la Commissione europea ha formalmente richiesto al momento del perfezionamento dell'operazione di vendita prima e di riacquisizione poi di AST;

4) ad attivare specifici interventi di sostegno, coerenti con la legislazione vigente, alla reindustrializzazione dell'area ternana, che nel suo insieme rappresenta un'area produttiva con caratteristiche peculiari e strategiche, considerata la concomitante presenza del polo siderurgico, di quello chimico e di quello meccanico; in particolar modo, accanto a quelli sul versante energetico già indicati nella proposta del Governo dell'8 ottobre, devono corrispondere impegni, nell'ambito del potenziamento e dell'ammodernamento infrastrutturale del Paese, come il completamento del tratto viario Orte-Civitavecchia e la realizzazione del potenziamento del collegamento ferroviario con l'Adriatico (raddoppio della Orte-Falconara) e per il raggiungimento di un più elevato livello di compatibilità ambientale, anche nel rispetto del piano della siderurgia europea;

5) a valutare l'opportunità di coinvolgere Cassa depositi e prestiti per favorire il rilancio, lo sviluppo e la competitività del sito di Terni nelle forme che il Governo riterrà più opportune.

(1-00327) (Testo 2) (11 novembre 2014)

LUCIDI, AIROLA, LEZZI, MORONESE, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, SERRA, GAETTI, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, BLUNDO, DONNO, MANGILI - Il Senato,

premesso che:

il polo siderurgico di Terni rappresenta il più grande sito industriale dell'Italia centrale. Vi sono impiegati circa 2.800 addetti e altrettanti

costituiscono l'indotto di riferimento. Dai comuni indicatori statistici si calcola che circa 20.000 persone ne beneficiano in termini di reddito;

in questo contesto, Acciai speciali Terni (AST) è tra i primi produttori mondiali di laminati piani inossidabili, costituendo da sola una quota superiore al 40 per cento sul mercato italiano;

dunque il polo siderurgico ternano, come affermato anche dal Ministro dello sviluppo economico, ricopre un ruolo strategico nel panorama nazionale ed europeo nella produzione di acciai speciali; AST produce il 15 per cento del PIL umbro, occupando fra manodopera e indotto circa 5.000 lavoratori e costituisce un imprescindibile pilastro economico per l'intera regione e per il centro Italia;

l'area ternana, infatti, si è sempre caratterizzata come distretto fortemente specializzato nei settori non solo della chimica di base e innovativa ma anche degli acciai speciali e occupa numerosissimi dipendenti, senza considerare le tantissime imprese di manutenzione e le molteplici attività economiche di servizio che orbitano intorno ai due settori;

è nota la vicenda della riacquisizione di AST da parte di ThyssenKrupp: quest'ultima, nel novembre 2013, ha riacquisito, tra le altre, le attività di parte di Inoxum, di AST e delle sue società controllate (SDF, tubificio e Aspasiel). Il passaggio è avvenuto dopo un periodo di 2 anni per effetto della cessione della proprietà da parte della multinazionale finlandese Outokumpu, che ebbe ad acquistare la proprietà del polo dalla stessa ThyssenKrupp il 7 novembre 2012;

l'operazione si è perfezionata con l'approvazione dell'Unione europea intervenuta in data 13 gennaio 2014;

in ragione di tale perfezionamento, ThyssenKrupp ha fornito alla Commissione europea un piano di attività sugli investimenti in AST e sugli interventi per migliorarne la redditività, sulla base del quale la Commissione ha ritenuto che l'acquisizione avrebbe preservato una concorrenza effettiva, mantenendo una quarta forza competitiva nel mercato dello spazio economico europeo dell'inox;

successivamente ThyssenKrupp ha annunciato lo sviluppo e la presentazione entro il mese di luglio 2014 di un nuovo piano industriale al fine di rendere profittevole il sito di Terni, risanando i conti degli ultimi esercizi;

l'azienda il 17 luglio ha presentato a palazzo Chigi il nuovo piano industriale che ha confermato le preoccupazioni delle ultime settimane

relative ad un ridimensionamento del sito umbro, che dà lavoro a circa 2.800 dipendenti e produce oltre un milione di tonnellate di acciaio inox all'anno: il piano presentato ipotizza, entro l'anno fiscale 2015-2016, la chiusura di uno degli attuali 2 forni elettrici al fine di incrementare la capacità produttiva del rimanente anche attraverso un investimento sul trasformatore. Altri elementi del piano sono: riduzione dei livelli occupazionali del personale diretto di circa 550 unità; rinegoziazione degli appalti e delle modalità e costi di approvvigionamento delle materie prime; rinegoziazione dei contratti del personale, con una complessiva diminuzione del 10 per cento dei costi rispetto ai livelli contrattuali attuali; interventi sui costi dell'energia, migliorando o in ogni caso mantenendo, quindi prorogando oltre il 2016, le attuali condizioni di favore in termini di costo dell'energia; riportare nell'unico soggetto giuridico le società del gruppo (Aspasiel, tubificio e società delle fucine) e conseguente riduzione del costo del lavoro riguardante la contrattazione di secondo livello;

il personale, secondo le previsioni del *management* tedesco (nella persona dell'amministratore delegato Lucia Morselli e Joachim Limberg in qualità di CEO dell'area "materials services" di ThyssenKrupp) dovrà essere ridotto di circa 550 unità. Sono previsti interventi sui costi in tutte le aree, per un risparmio stimato di 100 milioni in 5 anni (39 milioni nei primi 2 anni più altri 61 da spalmare nel quinquennio);

i licenziamenti sarebbero così distribuiti: 220 nei primi 2 anni e 330 alla fine dei 2 anni. A questi si devono aggiungere altri 400 dipendenti delle ditte esterne e dell'indotto che potrebbe coinvolgere fino a circa 900-950 dipendenti dell'intero sito ternano;

per il viceministro dello sviluppo economico, Claudio De Vincenti, il piano presentato "non va bene, e non è chiaro sulle prospettive". Le istituzioni locali lo giudicano "irricevibile" e per i sindacati è semplicemente "inaccettabile" (come si legge su un articolo pubblicato su "Il Sole-24 ore" del 18 luglio 2014) e all'incontro del 25 luglio presso la Camera del lavoro di Terni, a cui ha partecipato anche il primo firmatario del presente atto di indirizzo, gli stessi hanno definito il piano industriale della ThyssenKrupp come un piano finanziario che punta al ridimensionamento e che sancisce la deindustrializzazione di Terni e dell'Umbria;

il 5 settembre 2014 il Governo, a seguito dell'apertura di un tavolo di confronto presso il Ministero con l'impresa e le organizzazioni sindacali, ha chiesto ed ottenuto la sospensione dell'annunciata apertura della procedura di mobilità, stabilendo un "fitto calendario di incontri" con le parti sociali e

il termine del 5 ottobre 2014 entro il quale trovare una soluzione condivisa in merito al piano di ristrutturazione proposto dall'azienda;

purtroppo il 9 ottobre 2014 il "fitto calendario di incontri" deciso al tavolo del Ministero per discutere il piano industriale di ThyssenKrupp, nella speranza di trovare una composizione tra gli interessi di efficientamento dell'azienda e la richiesta di tutele dei lavoratori e dei livelli occupazionali, è sfociato in un nulla di fatto;

infatti, fallito il tentativo di mediazione con il rigetto del piano proposto dal Governo, è stata riavviata da ThyssenKrupp la procedura di mobilità (sospesa il 5 settembre) e con l'imminente invio di 537 lettere di licenziamento per i lavoratori (fra operai, quadri e impiegati: 473 per la sola AST, i restanti distribuiti nelle società controllate), una volta trascorsi i 75 giorni dall'avvio della procedura secondo la normativa vigente; sono stati già cancellati, con decorrenza dal mese di ottobre, tutti gli accordi aziendali di secondo livello sul salario integrativo siglati negli ultimi anni;

inoltre l'azienda ThyssenKrupp ha già "proposto" un taglio del 20 per cento dei contratti stipulati con le ditte esterne (che fanno parte del cosiddetto indotto), dalla manutenzione ai trasporti passando per la vigilanza, la pulizia e l'edilizia industriale con prevedibili effetti sull'intero tessuto economico e sociale del ternano: "Una scelta distruttiva che metterà in ginocchio molte imprese e di conseguenza numerose famiglie" ha dichiarato il presidente di Confartigianato Giuseppe Flamini e "Così decine e decine di piccole imprese rischiano di chiudere, la desertificazione economica sarà generale" ha detto il presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa Giuseppe Bellavigna, come si può leggere in un articolo de "Il Giornale dell'Umbria" dell'11 ottobre;

sarebbero circa un migliaio, secondo i calcoli della Cgil, i lavoratori che operano nelle suddette ditte interessate alla problematica; le associazioni di categoria hanno lamentato anche ritardi nei pagamenti delle prestazioni già concesse all'acciaieria, con conseguente difficoltà nel pagamento degli stipendi (come si apprende da un articolo de "Il Sole-24 ore" dello stesso giorno);

le organizzazioni sindacali hanno già preannunciato uno sciopero e forte è la preoccupazione per le prospettive occupazionali e la mobilitazione dei lavoratori che hanno ricevuto anche la solidarietà delle istituzioni locali;

il piano di licenziamenti presentato da ThyssenKrupp per AST implicherebbe costi sociali ed industriali elevatissimi, in termini di impatto

sia sull'occupazione diretta delle imprese del gruppo sia sulla riduzione dei volumi di produzione, sulle attività e sulle imprese dell'indotto;

lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi parlando ai sindacati a palazzo Chigi aveva dichiarato che "È urgente salvare gli stabilimenti di Termini, Taranto e Terni. Sono le tre T di cui bisogna subito occuparsi insieme" (si veda un lancio dell'agenzia Agi del 7 ottobre); a seguito del fallimento della mediazione, ha affermato di sentirsi "molto preoccupato per Terni. Cercheremo di riaprire la discussione. Le parti sono ancora troppo lontane, ma continueremo a lavorarci anche con il sottosegretario Del Rio", come riportato da "Il Giornale dell'Umbria" del 10 ottobre 2014;

suscita preoccupazione anche quanto riportato dalla stampa locale (si veda lo stesso articolo appena citato) secondo la quale "L'agenzia Bloomberg fa sapere che la Tk smantellerà completamente il suo residuo apparato produttivo dell'acciaio (Vdm, Ast e fonderia brasiliana) entro il 2020. L'ennesima variante sulle sorti tedesche di viale Brin nel tempo", a cui ha fatto da controaltare una nota dell'azienda che riaffermava l'obiettivo di rafforzare la posizione dell'azienda quale player di riferimento sul mercato europeo dell'inox;

si corre il serio rischio di indebolire il sistema produttivo e il potenziale di sviluppo del settore dell'acciaio in un Paese chiave nell'Unione europea, in un'area come quella del Mediterraneo alle prese con gravissimi problemi economici;

eppure il *trend* mondiale degli Stati occidentali più attenti ai cambiamenti è quello del rilancio del manifatturiero: settore cresciuto ad un tasso molto più elevato rispetto agli altri settori dell'economia globale, tanto che si parla di "re-shoring", che significa riportare in patria le produzioni, e che ha visto come protagoniste le politiche industriali del presidente americano Barack Obama;

l'area ternana nel suo insieme è un distretto produttivo con caratteristiche peculiari e strategiche, vista l'integrazione del polo siderurgico e quello chimico e meccanico; appare quindi fondamentale costituire strumenti di politica industriale specifici volti al sostegno delle produzioni di base, ed in particolare quelle della siderurgia e degli acciai inossidabili;

l'eventuale perdita del polo siderurgico rappresenterebbe un *vulnus* per l'occupazione e per la politica industriale del Paese in un settore in cui l'Italia è sempre stata *leader* e competitiva;



considerato che effettivamente il piano ThyssenKrupp, nel suo insieme, non pare prospettare alcuna strategia di sviluppo industriale coerente con il ruolo riconosciuto anche dalla Commissione europea ad AST ed alle imprese del polo siderurgico ternano e presenta criticità anche sotto il profilo ambientale; l'associazione "Italia nostra", per bocca del presidente Andrea Liberati, ha stigmatizzato la richiesta della AST di ampliare lo smaltimento delle scorie presso l'ex discarica comunale di Pentima "non ancora cristallizzata e a rischio di possibili esplosioni di metano qualora vi fosse un collasso strutturale determinato dal peso dei rifiuti siderurgici", come si apprende da un articolo pubblicato su "Il Giornale dell'Umbria" del 13 ottobre;

visto che:

è stata eseguita un'opera pubblica passante al di sotto del corpo discarica Pentima-Valle di proprietà ThyssenKrupp, con un *tunnel* stradale denominato "Tescino", afferente al nuovo tratto della Terni-Rieti (strada statale 79 bis);

a seguito dell'intesa siglata in sede di Conferenza Stato-Regioni il 22 novembre 2012, in merito alla proposta del Ministero della salute di deliberazione CIPE per l'approvazione del progetto interregionale "Piano di monitoraggio per la ricerca delle diossine negli alimenti di origine animale", sono stati diffusi con colpevole ritardo da parte delle autorità pubbliche (a iniziare dalla ASL2) esiti di analisi secondo cui si registra a Terni una contaminazione sopra il livello di azione o allarme da diossine o PCB pari a circa il 50 per cento dei campioni di latte ovicaprino e di uova: al riguardo, conformemente alle normative europee, sono stati anche coercitivamente distrutti alcuni dei predetti allevamenti rurali;

tale vicenda dimostra il possibile passaggio alla catena alimentare di contaminanti originati da ThyssenKrupp come il PCB le cui elevatissime quantità disperse nell'aria fanno dell'azienda addirittura la seconda emettitrice in Europa (prima in Italia) conformemente a quanto ufficialmente consta dal Registro europeo delle emissioni 2012 (E-PRTR);

si registra inoltre una forte contaminazione dei suoli da metalli pesanti, come dimostrano i tassi di deposizione registrati da ARPA Umbria sin dal 2011 in numerosi quartieri cittadini, nonché le analisi compiute dalla ASL2 nel 2012 sui campioni di insalata tal quale prelevati a Prisciano (borgo contiguo alle acciaierie), impregnati soprattutto di cromo in misura tale da aver imposto alla stessa ASL2 una puntuale comunicazione pubblica rivolta agli stessi residenti. Opportuno ricordare come a Prisciano il tenore di

cromo nei suoli giunga a picchi anche 100 volte più alti di quelli del quartiere Borgo Rivo (fondo urbano), dato peraltro già da sé notevolmente superiore alla relativa media nazionale, come dimostrano studi di ARPA Valle d'Aosta. Si precisa che la ThyssenKrupp a Terni è seconda produttrice europea di mercurio e undicesima di cromo disperso nell'aria (prima assoluta in Italia) secondo il Registro europeo delle emissioni 2012 (E-PRTR);

quanto al nichel nell'aria, tramite la nuova centralina di Carrara (collocata in centro città-fino al dicembre 2013 non era però possibile caratterizzare a Terni i metalli pesanti nell'aria, fuorché nell'unico sito fino ad allora previsto, presso il quartiere Le Grazie, distante 3 chilometri circa dai forni fusori) si registrano picchi mensili pari anche oltre al doppio del tasso di allarme di legge (20 nanogrammi per metro cubo all'anno): finora la media gennaio-luglio 2014 in centro città è 25 nanogrammi per metro cubo, fonte ARPA Umbria;

per definir meglio un quadro già ampiamente compromesso, occorre ricordare come anche per il benzo(a)pirene, secondo ARPA Umbria, la soglia di legge sia stata superata negli anni 2013-2014 presso il sito di Borgo Rivo (che, si ricorda, rappresenterebbe il fondo urbano) così come a Le Grazie. Si rileva che, su questo specifico inquinante, a Prisciano siamo persino al doppio rispetto a quanto registrato sulle altre stazioni cittadine;

le acque delle falde acquifere sottostanti le discariche industriali di Pentima-Valle sono contaminate da cromo esavalente, altri metalli pesanti e azoto ammoniacale, come consta dal relativo rapporto idrogeologico ARPA Umbria del giugno 2014, nonché da osservazioni dell'ISPRA, ove prosegue da anni un ampio quanto sterile confronto interistituzionale, con numerose Conferenze di servizi, al momento senza esito;

con riferimento a quanto sopra si registrano le cronache anche giudiziarie concernenti la gestione del percolato di tali discariche. Per decenni, svariate tonnellate di cromo esavalente sarebbero inoltre finite nel fiume Nera, come dichiarato pubblicamente anche sulla stampa locale e regionale dal geologo Pietro Rinaldi, direttore della Comunità montana Valnerina, così come dal dottor Paolo Grigioni, dirigente Ambiente Provincia Terni, nel corso della riunione tenutasi in Prefettura il 23 ottobre 2014, innanzi al prefetto di Terni e ad altri. Inoltre, con la vicenda delle acque "metalliche" precipitate dalla discarica nel *tunnel* "Tescino", costruito sotto tale "immondezzaio", è spuntata la gravissima contaminazione anche di persone, con l'emersione pubblica (come emerge da servizi di "Corriere della Sera", RAI, stampa regionale, eccetera) della storia del tecnico A.R.,

ex operatore presso il *tunnel* medesimo, ivi infortunato con "polisensibilizzazione ad allergeni molteplici, come cromo e metalli pesanti", incurabile e costretto a vita ritirata, così come accaduto ad altri, secondo il sito "umbria24";

il secondo rapporto "Sentieri" dell'Istituto superiore di sanità registra negli anni 2003-2010 un aumento delle patologie tumorali legate all'inquinamento a Terni, in particolare con un eccesso fino al 18 per cento per le malattie respiratorie, rispetto alla media regionale;

considerato ancora che:

risulterebbe che con atto di compravendita azionaria del 16 marzo 1995, l'IRI (oggi Fintecna) nell'ambito della complessiva operazione di privatizzazione delle aziende metallurgiche di Stato, cedeva alla RILP Srl (gruppo Riva) il 100 per cento del pacchetto azionario dell'ILVA Laminati piani Srl, alla quale erano stati precedentemente conferiti i complessi produttivi di Taranto, Novi Ligure, Genova, Marghera e Torino;

con la cessione, il venditore garantiva, tra l'altro, di non aver posto in essere atti e comportamenti di natura dolosa o gravemente colposa in materia ambientale, impegnandosi, al riguardo, a tenere indenne l'acquirente da perdite risultanti da violazioni di legge in materia ambientale;

essendo sorte controversie relativamente all'interpretazione ed esecuzione di alcuni aspetti del contratto di compravendita, nell'aprile 1996 veniva attivato un arbitrato secondo le regole dell'International court of arbitration: procedura che si concludeva con lodo del 1° marzo 2000;

in ordine alla tematica ambientale, il collegio riteneva che alla data non sussistessero i presupposti per un'adeguata quantificazione e attribuzione degli oneri relativi, rimandando ad altro separato giudizio arbitrale da attivare *ad hoc*, ciò in quanto, nello specifico, la materia ambientale veniva ritenuta bisognosa di approfondimenti non pertinenti a quanto allora sottoposto al giudizio degli arbitri;

peraltro, anche al fine di evitare l'attivazione dell'ulteriore arbitrato (con presumibili ingenti costi per entrambi le parti), nel giugno del 2008 Fintecna ed ILVA hanno sottoscritto un verbale di incontro che ribadisce quanto statuito dagli arbitri con il lodo del marzo 2000, concordando per una linea di sostanziale condivisione della fase di approfondimento delle problematiche ambientali, nonché rinviando per la definizione e l'attribuzione *pro quota* degli «oneri ambientali» ad un momento successivo nel quale si fossero concretizzati adeguamenti presupposti per la relativa quantificazione;

in contemporanea, a fronte della peculiarità dell'attività produttiva svolta in epoca risalente dalla società di Stato nel sito industriale, con verosimili e conseguenti effetti inquinanti sui suoli, Fintecna avrebbe provveduto da tempo ad accantonare a fondo rischi un importo di circa 140 milioni di euro, attualmente investito in titoli di Stato;

verificato che:

ex decreto-legge n. 34 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 75 del 2011, è stata prevista la costituzione del Fondo strategico italiano il cui azionista di controllo è Cassa depositi e prestiti: il fondo ha l'obiettivo di investire nel sistema economico nazionale, caratterizzato, rispetto a quello di altri grandi Paesi europei, da un minor numero d'impres di grandi dimensioni ed opera quindi per favorire la crescita, il miglioramento dell'efficienza e l'aumento della competitività internazionale delle aziende di "rilevante interesse nazionale";

il Fondo strategico italiano SpA è una *holding* di partecipazioni che si propone di investire in imprese al fine della creazione di valore per i suoi azionisti mediante la crescita dimensionale, il miglioramento dell'efficienza operativa, l'aggregazione e l'accrescimento della competitività, anche a livello internazionale, delle imprese oggetto di investimento;

il Fondo strategico è un operatore istituzionale che acquisisce partecipazioni, generalmente di minoranza, di imprese di "rilevante interesse nazionale", che si trovino in una stabile situazione di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale e abbiano adeguate prospettive di redditività e significative prospettive di sviluppo, idonee a generare valore per gli investitori;

sono considerate di rilevante interesse nazionale (così come previsto nel decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 3 maggio 2011 e dallo statuto della società Fondo), le imprese che operano nei settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia, delle assicurazioni e dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e dell'innovazione ad alto contenuto tecnologico e dei pubblici servizi;

al di fuori di tali settori, sono possibili *target* del Fondo strategico italiano le imprese che cumulativamente presentino un fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni di euro e un numero medio di dipendenti non inferiore a 250 unità. La dimensione può essere ridotta fino a 240 milioni di euro di fatturato e 200 dipendenti nel caso di società le cui attività siano rilevanti in termini di indotto e producano benefici per il sistema

economico-produttivo nazionale, anche in termini di presenza sul territorio di stabilimenti produttivi;

Fondo strategico SpA è soggetta alla direzione e coordinamento da parte della Cassa depositi e prestiti, al fine di coordinare gli atti e le attività poste in essere dalla società e la Cassa stessa, in un'ottica di gruppo, salvaguardando, comunque, l'autonomia gestionale e la capacità della società di agire nel rispetto dei principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale;

il modello di *business* di Fondo strategico, delineato nel piano industriale approvato nel mese di novembre 2011, prevede le seguenti tipologie di possibile investimento: 1) consolidamento nazionale: creazione di aziende dimensionalmente importanti che possano essere competitive in modo sostenibile a livello globale e traggano beneficio da sinergie significative da utilizzare anche come volano per investimenti in ricerca e sviluppo; 2) *partnership* con aziende *leader* italiane nell'investimento in reti di distribuzione diretta: l'accesso diretto ai clienti ed ai mercati (domestico ed estero) si è dimostrato lo strumento più efficace per affermare il proprio marchio, valorizzarlo nel lungo termine e costruire vantaggi competitivi sostenibili, che si riflettono a loro volta in un circolo virtuoso di maggiore redditività e crescita; 3) *partnership* per acquisire concorrenti: la crescita per vie esterne, se fatta in modo mirato ed accompagnata da processi di integrazione focalizzati e metodici, è una via efficace di accelerazione del processo di incremento dimensionale; 4) investimento nel capo filiera: esistono settori dove la capacità di competere dell'azienda di riferimento determina le sorti di un intero comparto, con una significativa ricaduta sull'indotto; 5) investimento in aziende di infrastrutture e creazione di poli dei servizi locali: investire in aziende di riferimento nel panorama di sviluppo e modernizzare importanti infrastrutture e creare aggregazioni che consentano di ottenere economie di scala e di scopo, consolidando realtà aziendali altrimenti frammentate; 6) riorganizzazione della struttura azionaria: l'ampio tessuto di aziende familiari si trova spesso a dover gestire complesse tematiche di successione o esigenze di riorganizzazione della compagine azionaria, per meglio perseguire progetti di sviluppo ed evitare situazioni di stallo che ne possano minare la competitività nel lungo termine. In questi casi, Fondo strategico italiano si propone come *partner* di quegli imprenditori che vogliano continuare ad investire nella crescita della propria azienda. Tali tematiche si possono presentare sia in aziende con capitale privato, sia in aziende quotate ma con una struttura azionaria vulnerabile;

analizzando il perimetro di riferimento di Fondo strategico su scala europea, si osserva come il valore delle operazioni registrate fino a settembre 2012 risulti in calo rispetto al 2011 e si attesti a circa un quarto del picco del biennio 2006-2007; le transazioni hanno riguardato prevalentemente il settore industriale (27 per cento) e farmaceutico (18 per cento). Con riguardo alla suddivisione geografica, si osserva che le stesse operazioni sono state perfezionate in maggior misura nel Regno Unito (39 per cento), Germania (28 per cento) e Francia (10 per cento), mentre le operazioni perfezionate in Italia risultano pari solo al 3 per cento del totale complessivo (livello percentuale ai minimi storici);

tuttavia l'Italia primeggia per quanto riguarda le esportazioni mondiali nei settori dell'arredamento, moda e lusso, meccanica, metallurgica e industria dell'acciaio; inoltre, il nostro Paese si distingue per la capacità di creare prodotti *leader* in specifiche nicchie di mercato;

notevoli sono anche i finanziamenti e gli strumenti di incentivazione provenienti dal programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione (2014-2020), "Horizon 2020", diretto a sostenere la realizzazione di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale anche negli ambiti tecnologici così come individuati dal programma stesso;

infine il decreto-legge n. 61 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2013, recante "Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale", prevede la nomina di commissari straordinari al fine di assicurare la continuità produttiva ed occupazionale;

si rende necessario un intervento deciso del Governo, tramite gli strumenti previsti dalla normativa vigente, ad ogni livello volto, anche nell'ambito del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, a scongiurare i prospettati licenziamenti, che dia garanzie ai dipendenti del loro futuro occupazionale e che possa ridare slancio alla crescita e sostegno agli investimenti produttivi del Paese, anche nella prospettiva di un più elevato livello di compatibilità ambientale,

impegna il Governo:

- 1) a mantenere costantemente aperto un tavolo istituzionale tra Governo, Regioni, istituzioni locali al fine di risolvere quanto prima, anche con un ripensamento delle politiche industriali nel settore siderurgico, con una prospettiva di lungo termine che permetta di uscire dal circolo vizioso del ricatto occupazionale, che da sempre costituisce un serio ostacolo al progresso tecnologico e sociale, una vicenda le cui ripercussioni di

carattere economico, sociale ed occupazionale rischiano di provocare un forte impatto depressivo per il tessuto sociale sia umbro che italiano;

2) a dichiarare lo stabilimento AST di Terni stabilimento di interesse strategico nazionale ai sensi del decreto-legge n. 207 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 231 del 2012;

3) ad adottare ed attivare ogni utile iniziativa finalizzata a promuovere la mediazione tra azienda e sindacati al fine di promuovere:

a) il mantenimento dei livelli occupazionali dei lavoratori di AST con riferimento a tutto l'organigramma aziendale;

b) il mantenimento dei livelli occupazionali dei lavoratori del comparto siderurgico delle aziende collegate quali Aspasiel, Tubificio, SDF, eccetera;

c) il mantenimento dei livelli occupazionali dei lavoratori del comparto siderurgico indotto, società quali ILSERV, eccetera;

d) il miglioramento dell'integrazione dei livelli di sicurezza sul lavoro dei lavoratori del comparto siderurgico indotto, quali ILSERV, eccetera, con gli *standard* aziendali;

e) nelle contrattazioni sindacali previste nei prossimi anni in un'ottica di rilancio aziendale, eventuali riassunzioni privilegiate per i lavoratori attualmente o prossimi alla mobilità;

f) anche altre forme di sostegno alla mobilità oltre la cassa integrazione e la mobilità agevolata, soluzioni legate ad esempio alla vicenda amianto o tutele sanitarie simili;

g) il mantenimento della capacità produttiva integrata sia a "caldo" che a "freddo" con l'obiettivo di garantire volumi produttivi adeguati in maniera sostenibile per l'ambiente;

h) investimenti adeguati a rafforzare tali volumi produttivi, che non si limitino a quelli relativi all'installazione a Terni della "linea 5" (LAF 5), essendo le altre risorse indicate nel piano presentato il 17 luglio 2014 appartenenti ad un'attività di *routine*; in questo quadro appare opportuno anche valutare l'opportunità di chiedere a ThyssenKrupp nuovi investimenti in verticalizzazioni di processo e/o di prodotto e in attività strategiche del proprio *core business* presso il sito di Terni in maniera sostenibile per l'ambiente;

4) a valutare l'opportunità di un commissariamento dell'azienda AST ThyssenKrupp ai sensi del decreto-legge n. 61 del 2013, convertito, con

modificazioni, dalla legge n. 89 del 2013, a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'impresa, al fine precipuo di assicurare il rilancio, la continuità produttiva e il mantenimento dei livelli occupazionali;

5) a promuovere presso gli organi territoriali, Regione Umbria, la Provincia di Terni e la Conferenza dei servizi la riapertura della procedura di AIA relativi alla discarica di Valle-Papigno-Terni e il blocco dell'ampliamento della discarica di Valle-Papigno-Terni ricadente nel SIN 'Terni-Papigno;

6) a promuovere presso gli organi territoriali, l'ARPA e l'ASL l'interdizione agli allevamenti animali, alle colture destinate ad alimentazione umana o animale, interessati da contaminazioni, ad esempio di diossine e metalli pesanti, che interessano il sito di interesse nazionale di Terni-Papigno;

7) a promuovere in sede europea ogni utile iniziativa al fine di stabilire per ogni elemento chimico emesso in atmosfera, in qualunque forma, dei limiti certi basati anche sul criterio di precauzione e prevenzione;

8) ad introdurre nella legislazione italiana l'obbligo per le aziende con impatto ambientale e sanitario significativo di introdurre criteri di valutazione che permettano l'analisi e la stima delle attività di bonifica e determinare il costo di bonifica dei siti contaminati;

9) ad inserire nella legislazione italiana l'obbligo di introdurre criteri di valutazione che determinino e permettano l'analisi e stima dei rischi residui ambientali e connessi con il trasferimento di proprietà aziende con impatto ambientale e sanitario significativo; determinare il costo dei rischi residui ambientali connessi con il trasferimento di proprietà; creare un fondo *pro quota* «oneri ambientali» nel quale le società interessate confluiscono le quote stima del fondo rischi destinate al perfezionamento del passaggio;

10) ad introdurre nella legislazione italiana l'obbligo di stipula di assicurazione per danni ambientali e sanitari da parte delle aziende con impatto ambientale e sanitario significativo;

11) a promuovere iniziative volte a favorire l'utilizzo dell'energia idroelettrica quale fonte primaria e privilegiata di approvvigionamento energetico, e in particolar modo quella afferente al distretto di Terni-Papigno;

12) ad introdurre nella legislazione italiana l'obbligo della creazione di un fondo *pro quota* «oneri ambientali» nel quale le società interessate da cambi di proprietà confluiscono le quote stima del fondo rischi destinate al perfezionamento del passaggio;



13) a prevedere l'utilizzo delle risorse e degli strumenti previsti dal Fondo strategico italiano;

14) ad adottare tutti gli strumenti previsti al fine di valorizzare il patrimonio di competenze produttive proprie dell'area ternana e di sviluppo dei fattori di integrazione del sito AST ovvero gli strumenti e le risorse previsti dal programma europeo "Horizon 2020", per favorire il rilancio e lo sviluppo del sito ternano e dunque il mantenimento dei livelli occupazionali;

15) a predisporre e ad individuare investimenti idonei a preservare i livelli tecnologici degli impianti e delle produzioni, considerata anche la sua peculiarità data dalla concomitante presenza del polo siderurgico e di quello chimico e meccanico; in particolar modo, accanto a quelli sul versante energetico già indicati nella proposta del Governo dell'8 ottobre, devono corrispondere impegni, nell'ambito del potenziamento e dell'ammodernamento infrastrutturale del Paese, come il completamento del tratto viario Orte-Civitavecchia e la realizzazione del potenziamento del collegamento ferroviario con l'Adriatico (raddoppio della Orte-Falconara) e per il raggiungimento di un più elevato livello di compatibilità ambientale, anche nel rispetto del piano della siderurgia europea;

16) ad operare un forte rilancio a livello commerciale investendo soprattutto in alcuni settori: commerciale in senso stretto; investimenti in servizi marginali con maggiore valore aggiunto dell'azienda e quindi con più profitti; servizi al cliente; aumento della fidelizzazione del cliente.

(1-00338) (11 novembre 2014)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, BIGNAMI, MASTRANGELI, PEPE, DE PIN, MUSSINI, DE PIETRO, BOCCHINO - Il Senato,

premesso che:

la lunga trattativa per trovare un'intesa sul piano industriale dell'Ast, anche dopo le drammatiche vicende di tensione tra lavoratori aggrediti dalle forze di polizia in occasione di pacifiche manifestazioni, sembra trovarsi in posizione di stallo;

sindacati e azienda non sono stati messi in condizione di trovare un accordo e l'azienda ha annunciato la messa in mobilità per circa 550 dipendenti,

cancellando con decorrenza dal 1o ottobre 2014, anche tutti gli accordi di secondo livello per tutti i dipendenti dell'Ast;

a ciò potrebbe seguire un piano di risparmi da 100 milioni di euro l'anno che comprende anche lo spegnimento di uno dei forni dello stabilimento, già annunciato a luglio 2014;

inutile rammentare come il polo siderurgico di Terni rappresenti il più grande sito industriale dell'Italia centrale. Vi sono, infatti, impiegati direttamente circa 2.900 addetti e altrettanti costituiscono l'indotto di riferimento. Dai comuni indicatori statistici si calcola che circa 20.000 persone ne beneficino in termini di reddito. Il polo siderurgico di Terni, a fronte di tutti gli investimenti avviati, rappresenta anche il banco di prova di ciò che resta della siderurgia italiana, dopo la vicenda dell'Ilva di Taranto e quella di Piombino (Livorno);

in questo contesto, Ast-Acciai speciali Terni è tra i primi produttori mondiali di laminati piani inossidabili, costituendo da sola una quota sul mercato italiano superiore al 40 per cento;

il *report* annuale 2013 di Federacciai ha confermato, del resto, che quello in cui opera Ast è un settore strategico per l'economia nazionale: in controtendenza rispetto agli altri acciai speciali, la produzione di laminati piani a caldo e a freddo è aumentata del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 598.300 tonnellate nel 2011 a 624.000 nel 2012;

Ast rappresenta, quindi, una componente imprescindibile della matrice produttiva dell'Umbria e dell'intero Paese, oltre che essere tratto costituente ed essenziale del capitale sociale e territoriale di Terni e dell'intera regione;

Terni, tuttavia, si sente abbandonata. Dalla Thyssen Krupp, naturalmente, ma per certi versi anche dal Governo italiano. Le lettere di licenziamento e mobilità ormai partite all'indirizzo di altrettanti operai e impiegati dell'Ast portano la firma dell'amministratore delegato dell'azienda tedesca Lucia Morselli, ma nella città molti sono convinti che il Governo Renzi potesse e dovesse fare qualcosa in più. Da quando a metà luglio 2014 l'Ast ha annunciato il piano di ridimensionamento e di tagli al personale, è partita una trattativa che ha visto impegnati in prima linea il Ministro dello sviluppo economico e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio, che è ancor lungi dall'essere conclusa, anche se ammantata da dichiarazioni improntate all'ottimismo;

il Presidente del Consiglio dei ministri è tornato più volte sull'argomento, ha garantito impegno e, secondo quanto si apprende dalla stampa nazionale, confessato di essere «terrorizzato» dalla situazione ternana. Pur

tuttavia, i risultati degli sforzi del suo Gabinetto, sino a pochissimi giorni or sono, sono stati impietosi: tanto che, alla fine della procedura di mobilità, i licenziamenti dei 550 degli oltre 2.600 dipendenti del gruppo Ast sarebbero divenuti esecutivi;

nell'ambito della vicenda il Governo, avendo svolto un ruolo di mediazione del tutto sbilanciato in favore dell'azienda, ricopre gravissime responsabilità. La Cgil ha anche accusato il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi di subalternità rispetto alla Germania. E i lavoratori, anche i pochi non sindacalizzati, si trovano sulla stessa linea;

addirittura, secondo voci del resto non smentite, sembrerebbe che l'intenzione del Governo fosse quella di spostare la trattativa dal Ministero dello sviluppo economico al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Tale fatto, di eccezionale gravità, dimostra l'assenza totale, da parte del Governo, dell'ipotesi di definire un piano di politica industriale *ad hoc* per il sostegno delle produzioni di base e, in particolare, quelle della siderurgia e degli acciai inossidabili, evitando in tal modo lo smantellamento del polo siderurgico nazionale considerato tra le eccellenze europee;

analizzando la strategia commerciale della ThyssenKrupp appare evidente il disegno strategico complessivo della scelta definitiva di uscire dal mercato dell'inossidabile derivante dalla decisione di prendere come nuovi mercati di riferimento quelli del centro Europa (un mercato altamente fidelizzato in cui le importazioni sono minime e che non garantisce alcuno spazio all'Ast) e non invece quelli emergenti, (il Nord Africa e il Mediterraneo) sui quali l'azienda aveva cominciato a lavorare positivamente negli ultimi anni;

la definizione di un piano industriale che contempra la filiera dell'acciaio è indispensabile per l'Italia, perché la siderurgia è un *asset* fondamentale del Paese;

il 4 novembre 2014 per iniziativa delle sigle sindacali europee e nazionali, alla vigilia della ripresa del confronto al Ministero dello sviluppo economico sulla vertenza AST, i lavoratori hanno presentato agli europarlamentari italiani un documento nel quale si chiedeva agli stessi di recepire le loro richieste, a partire dal ritiro dei licenziamenti mettendo in campo azioni alternative come, in particolare, l'utilizzo dei contratti di solidarietà consentendo la riduzione degli orari di lavoro che rappresentano una via di uscita sostenibile dalla crisi in atto. Lo stesso documento chiedeva ai parlamentari europei di impegnarsi nei seguenti 6 altri obiettivi:

- 1) vigilare che, come previsto dalla Commissione europea al momento

della riacquisizione da parte di ThyssenKrupp del sito ternano da Outokumpu, la ThyssenKrupp collochi l'AST dentro una strategia di mercato e di competitività internazionale anche in considerazione degli *standard* di sostenibilità ambientali europei decisi dalla Commissione che l'AST stessa già possiede; 2) che il piano industriale presentato il 17 luglio sia significativamente modificato e ridefinito nella sua natura e nei suoi obiettivi produttivi, impiantistici ed occupazionali; 3) garantire l'integrità del sito ternano in tutte le sue articolazioni produttive (caldo e freddo) a partire dall'obiettivo di tornare nel triennio ad una produzione di almeno 1,2 milioni di tonnellate di fuso, confermando l'assetto impiantistico con i due forni elettrici; 4) che il piano europeo per l'acciaio si doti di strumentazioni immediatamente operative in particolare a partire dai costi dell'energia, evitando un differenziale competitivo così ampio tra i diversi paesi europei e le diverse produzioni energivore; 5) il pagamento immediato dei salari di ottobre; 6) un quadro di relazioni industriali in norma con le regole europee;

dopo l'incontro con la delegazione dei lavoratori AST e l'impegno a recepire *in toto* le loro posizioni, la maggioranza dei parlamentari italiani ha compiuto un'azione gravemente lesiva degli interessi nazionali e dei lavoratori ternani, rinunciando a porre all'attenzione del Parlamento europeo tanto la condanna del comportamento ricattatorio della ThyssenKrupp, quanto la contrarietà ai pesanti licenziamenti richiesti dalla multinazionale, provocando la vibrata protesta dei rappresentanti dell'altra Europa con Tsipras sulla base dell'accusa di sostenere il cosiddetto "lodo Guidi", che prevede il licenziamento di 290 unità lavorative, già respinto dai lavoratori e dai sindacati;

nei giorni scorsi il Governo si è timidamente attivato per aprire spiragli di trattativa con le parti interessate vantandosi di aver indotto la AST al pagamento degli stipendi del mese di ottobre 2014, misura minima e quantomeno necessaria vista la situazione sociale estremamente critica, anche se penalizzante per i lavoratori, poiché dal salario mancano tutte le voci previste dal contratto integrativo aziendale che avrebbe permesso agli operai un incremento stipendiale tra i 200 e i 250 euro;

il sottosegretario Delrio ha addirittura dichiarato, in un'intervista del 9 novembre, di aver ottenuto dall'AST e dalla ThyssenKrupp "un ottimo piano industriale", per ora nella conoscenza del solo Governo e che pare poggiare più su elementi di ristrutturazione che di un vero e proprio rilancio dei processi produttivi, e che prevede, oltre allo sblocco degli stipendi, investimenti per 200 milioni in 3 anni; la conferma dell'operatività

dei 2 forni; la rinuncia alla vendita dello stabilimento di viale Brin; e soprattutto la riduzione degli esuberi da 537 a circa 150 lavoratori che hanno volontariamente accolto la proposta dell'Ast di un incentivo all'uscita dal processo produttivo;

nella trattativa in corso in queste ore il Governo è stato sollecitato dalla Presidente della Regione Umbria e dal sindaco di Terni a «mettere sul piatto cose e atti concreti per accompagnare l'accordo così come le istituzioni locali si sono impegnate a fare per la loro parte» in modo tale da non fornire ulteriore alibi alla ThyssenKrupp nel proseguire nella sua linea ormai chiara di abbandonare la produzione di Terni, tanto è vero che l'azienda ancora oggi continua ad annunciare un piano confuso e senza convinzione, spingendo i sindacati a pretendere un piano industriale scritto per non compromettere ulteriormente la sostenibilità e la credibilità del sito ternano, che in questi mesi di stallo ha accumulato gravi perdite economiche che si aggiungono a quelle altrettanto grandi registrate dall'indotto. Nella vicenda quello che stona è proprio l'atteggiamento sproporzionatamente ottimistico del Governo sulle buone intenzioni di ThyssenKrupp, smentito proprio dal comportamento dell'amministratore delegato dell'Ast che dimostra che di fatto la trattativa l'azienda non l'ha mai voluta iniziare;

di fatto la trattativa è fallita. L'azienda ha riproposto sostanzialmente invariato il piano industriale presentato il 17 luglio, mantenendo la discussione ancora ferma sugli alti numeri relativi agli esuberi e sulle strategie che l'azienda sarebbe intenzionata ad attuare per dare continuità produttiva al sito ternano prospettando di nuovo la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento. La volontà iniziale dell'azienda di operare tagli solo sui lavoratori in produzione viene confermata dalla dichiarazione di ieri dell'amministratore delegato dell'Ast di destinare una parte degli "investimenti" ai fondi incentivanti sugli esuberi;

considerato infine che:

sul tema dei risparmi possibili nella gestione aziendale, a differenza della soluzione strategica proposta dalla Ast di ridurre i costi di 100 milioni di euro operando sulla voce personale, che incide sul fatturato totale solo per il 5 per cento, i sindacati propongono di operare sul restante 95 per cento dei costi e in particolare tra le voci relative al reperimento di materie prime e rottame il cui risparmio del solo 3 per cento equivarrebbe a 50 milioni di euro, mentre "normalizzando" i costi relativi al capitolo energetico si raggiungerebbero risparmi dell'ordine di 20-30 milioni di euro;

la procedura di riacquisizione avvenuta nel novembre del 2013 prevedeva che la ThyssenKrupp fornisse alla Commissione un piano di attività ed investimenti finalizzati a migliorare la redditività del sito produttivo. Sulla base della documentazione fornita, la Commissione ha ritenuto che l'acquisizione di AST da parte di ThyssenKrupp avrebbe efficacemente garantito una concorrenza effettiva, mantenendo una forza competitiva nel mercato economico europeo dell'*inox*;

il disegno di legge di stabilità per il 2015, invece di contenere misure di sostegno all'occupazione per i lavoratori ternani contiene misure di riduzione dell'Irap sul lavoro che si presentano come un vero e proprio "regalo" di ben 7 milioni di euro di benefici fiscali che il Governo fa alla ThyssenKrupp,

impegna il Governo:

1) con deciso "cambio di passo", a farsi promotore in sede europea, contando anche sul semestre italiano di presidenza dell'Unione, di iniziative per porre un punto fermo e di rilancio complessivo del settore siderurgico così importante per il nostro Paese attraverso un piano europeo per l'acciaio, in cui risulti il valore strategico del polo siderurgico ternano, e basato in particolare sui costi dell'energia, evitando differenziali competitivi troppo ampi tra i diversi Paesi europei e le diverse produzioni energivore;

2) a richiedere alla Commissione europea di censurare il comportamento della ThyssenKrupp relativamente al rispetto degli impegni su investimenti, competitività e concorrenza, formalmente richiesto al momento del perfezionamento dell'operazione di vendita prima e di riacquisizione poi di AST;

3) nell'ambito delle trattative in corso, riprese e imposte dopo lunghe e vigorose lotte e dalla mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati, ad assumere decisamente e senza timidezze o tentennamenti iniziative volte alla definizione di accordi basati su di un solido e condiviso piano industriale tale che la Ast-Acciai speciali Terni possa contare realmente su prospettive di recupero credibili in termini di redditività e di generazione di valore, in una fase di dura crisi economica quale è quella attuale, e venga garantita innanzitutto la tutela occupazionale e la protezione sociale dei lavoratori attraverso la garanzia degli aumenti salariali integrativi già concordati;

4) nello stesso ambito di trattative a sostenere e includere nell'accordo che scaturirà:

a) la garanzia dell'integrità del sito ternano in tutte le sue articolazioni produttive (caldo e freddo) attingendo l'obiettivo di raggiungere a regime una produzione di almeno 1,2 milioni di tonnellate di fuso nel triennio, confermando l'assetto impiantistico con i 2 forni elettrici;

b) la garanzia della strategicità del sito di Terni in un mercato mondiale già in ripresa con l'obiettivo di raggiungere il milione di tonnellate di spedito, che renderebbero il sito stesso remunerativo, attraverso un potenziamento degli impianti, con investimenti straordinari su prodotti, processi, ricerca, innovazione e formazione e non solamente attraverso investimenti ordinari, pur sempre necessari, nella sicurezza e nell'ambiente.

(1-00339) (11 novembre 2014)

CONSIGLIO, CANDIANI, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

la crisi dell'industria siderurgica sta colpendo uno ad uno i maggiori stabilimenti italiani;

l'industria siderurgica italiana non ha storicamente fruito, al pari di altre realtà internazionali, di una volontà politica indirizzata a difenderne e tutelarne l'eccellenza e ciò ha favorito la penetrazione nel settore di colossi internazionali la cui missione è estranea alla tutela dell'eccellenza siderurgica e all'interesse del mantenimento della produzione italiana;

nell'ultimo decennio la produzione dell'acciaio in Europa ha registrato un fortissimo calo a fronte della crescita della quantità di acciaio prodotta in altri Paesi come la Cina, generando preoccupazione sul futuro della siderurgia europea ed italiana, quest'ultima da tempo minacciata da fenomeni di deindustrializzazione;

in questo scenario si inserisce la crisi del polo siderurgico di Terni che riveste un ruolo strategico per l'economia nazionale ed europea per quanto concerne la produzione di acciai speciali, contribuendo da sola al 15 per cento del Pil regionale ed occupando, fra manodopera e indotto, circa 5.000 lavoratori;

l'Acciai Speciali di Terni (AST), ceduta nel 2012 dalla ThyssenKrupp alla multinazionale finlandese Outokumpu, è stata dalla stessa riacquisita nel

novembre 2013. Tale operazione si è perfezionata con l'approvazione dell'Unione europea intervenuta in data 13 gennaio 2014;

in ragione di tale perfezionamento, ThyssenKrupp ha fornito alla Commissione europea un piano di attività sugli investimenti in AST e sugli interventi per migliorarne la redditività, sulla base del quale la Commissione ha ritenuto che l'acquisizione avrebbe preservato una concorrenza effettiva, mantenendo una quarta forza competitiva nel mercato dello spazio economico europeo dell'*inox*;

a luglio 2014 la ThyssenKrupp ha presentato un nuovo piano industriale che, al fine di rendere profittevole il sito di Terni, ne prevede un drastico ridimensionamento. Il sito dà lavoro a circa 2.800 dipendenti e produce oltre un milione di tonnellate di acciaio *inox* all'anno; il piano presentato, in particolare, ipotizza, entro l'anno fiscale 2015-2016, la chiusura di uno degli attuali 2 forni elettrici e la riduzione dei livelli occupazionali di 550 unità, prevedendo, più in generale, un risparmio complessivo di 100 milioni in 5 anni (39 milioni nei primi 2 anni più altri 61 da spalmare nel quinquennio);

l'annuncio ha messo in stato di forte agitazione i lavoratori che, a seguito del fallimento di ripetute azioni di mediazione con la società, vedono ad oggi seriamente a rischio il proprio futuro e quello delle loro famiglie;

l'azienda ThyssenKrupp ha inoltre proposto un taglio del 20 per cento dei contratti stipulati con le ditte esterne, dalla manutenzione ai trasporti passando per la vigilanza, la pulizia e l'edilizia industriale con prevedibili effetti sull'intero tessuto economico e sociale del ternano, che verrebbe sottoposto ad un forte depauperamento di risorse produttive ed occupazionali;

il piano di licenziamenti presentato da ThyssenKrupp per AST implicherebbe costi sociali ed industriali elevatissimi, in termini di impatto sia sull'occupazione diretta delle imprese del gruppo sia sulla riduzione dei volumi di produzione, sulle attività e sulle imprese dell'indotto;

l'area ternana nel suo insieme è un distretto produttivo con caratteristiche peculiari e strategiche, vista l'integrazione del polo siderurgico e quello chimico e meccanico; appare quindi urgente adottare ogni iniziativa di salvaguardia della realtà produttiva ed occupazionale del polo siderurgico di Terni e di rilancio dell'intero settore industriale siderurgico;

l'eventuale perdita del polo siderurgico di Terni rappresenterebbe un altro colpo alla politica industriale italiana, mettendo in luce l'incapacità del Governo Renzi di adottare una seria politica di rilancio non solo del settore



siderurgico, nel quale l'Italia è sempre stata *leader*, ma dell'intero sistema industriale del Paese,

impegna il Governo:

1) nella concertazione in corso tra Governo, Regioni e parti interessate, ad arrivare alla definizione di un nuovo piano industriale, in grado di riqualificare e promuovere lo storico sito ternano, salvaguardandone l'operatività e gli attuali livelli occupazionali e nello specifico:

a) a mantenere in funzione entrambi i forni elettrici, poiché la sinergia tra area a caldo e area a freddo è fondamentale per la competitività del polo siderurgico ternano che verrebbe compromessa dalla chiusura di uno dei 2;

b) a valutare l'adozione di modalità contrattuali alternative, rispetto agli esuberi, quali l'adozione di contratti di solidarietà, adottati per lo stabilimento in Germania e che, invece, sono stati rifiutati per lo stabilimento ternano;

c) ad intervenire sul versante dell'approvvigionamento energetico, sfruttando le risorse esistenti nel nostro territorio ed incentivando il ricorso a fonti di energia rinnovabile in modo tale da poter abbattere i relativi costi, altrimenti la nostra siderurgia sarà sempre destinata a soccombere, di fronte alla concorrenza spietata attuata ai nostri danni dagli altri Paesi, in cui i costi energetici sono molto più contenuti;

2) ad esigere con determinazione che l'Unione europea ponga in essere ogni utile iniziativa al fine di tutelare in maniera effettiva il valore strategico nazionale che AST ricopre per l'economia italiana, sollecitando un impegno a salvaguardare l'integrità del polo siderurgico ternano e della sua forza lavoro;

3) ad adottare ogni iniziativa utile, anche di natura finanziaria, a favorire il rilancio e lo sviluppo del sito ternano e più in generale dell'industria siderurgica italiana;

4) ad assumere ogni iniziativa utile per scoraggiare fenomeni di delocalizzazione industriale che provocano il depauperamento delle risorse produttive del Paese, evitando nel contempo operazioni unicamente indirizzate alla remunerazione finanziaria al di fuori di qualsiasi politica industriale che preservi l'attività siderurgica degli stabilimenti italiani e l'occupazione.

(1-00341) (11 novembre 2014)

PELINO, MALAN, FLORIS, PERRONE, AURICCHIO, BERTACCO, PICCINELLI, SERAFINI - Il Senato,

premessi che:

Acciai speciali Terni SpA (AST) è una società italiana operante nel settore della metallurgia, siderurgia e informatica. È stata fondata il 10 marzo 1884 con il nome di Società degli alti forni, fonderie e acciaierie di Terni. Contestualmente alla fondazione dell'acciaiera, la città di Terni è entrata nella storia della siderurgia con questa grande fabbrica, con un reparto di laminazione, una grossa fucina e un grande maglio da 108 tonnellate, che ne costituivano cuore pulsante per l'economia;

la scelta di Terni fu determinata dall'esistenza di impianti già attivi, dalla possibilità di reperire manodopera qualificata, dalla sua strategica posizione geografica e dalla disponibilità di abbondanti risorse idriche;

a partire dagli anni '60 del XX secolo, AST ha attuato un programma di sviluppo di impianti e produzioni che le ha consentito progressivamente di assumere una posizione di preminenza nel campo degli acciai di qualità, divenendo *leader* mondiale nella produzione di acciai inossidabili piani;

nel dicembre 1988, nell'ambito di un programma di risanamento della siderurgia pubblica italiana, l'Acciai speciali Terni ha conferito i propri impianti all'ILVA (società multidivisionale a partecipazione statale facente parte del gruppo IRI);

nel 1994, l'azienda è stata definitivamente privatizzata. La tedesca Krupp, insieme alla Falck, Agarini e Riva, ne è divenuta proprietaria e, nel 2001, dopo la fusione con la Thyssen (ThyssenKrupp) ha assunto la proprietà dell'intero pacchetto azionario;

nel 2009, il gruppo ThyssenKrupp, nell'ambito di un progetto di ristrutturazione, ha introdotto una nuova struttura organizzativa che ha fatto confluire tutta la produzione dell'acciaio inossidabile nell'area d'affari Stainless global;

nel 2011, è stato approvato lo scorporo della Stainless global in un soggetto operativo indipendente denominato Inoxum. Da tale momento è iniziato un percorso destinato a scorporare quest'ultima dal gruppo ThyssenKrupp, che prevedeva diverse opzioni, tra cui la vendita;

nel novembre 2012, la Commissione europea ha approvato l'acquisizione di Inoxum da parte di Outokumpu, gruppo industriale finlandese, con sede a Espoo, che opera nella produzione di acciaio inossidabile, subordinandola

però alla cessione degli impianti di produzione di acciaio *inox* situati a Terni, al fine di evitare la costituzione di imprese aventi posizioni dominanti sul mercato europeo. Da questo momento, in attuazione della decisione della Commissione europea *antitrust*, è iniziato il processo di cessione dell'azienda, la cui ragione sociale dal 1° dicembre 2012 è mutata nuovamente in Acciai speciali Terni;

il 30 novembre 2013, il gruppo Outokumpu ha annunciato di aver concluso un accordo vincolante con ThyssenKrupp in base al quale la società finlandese avrebbe venduto alla ThyssenKrupp le attività di Terni, come previsto dal correttivo richiesto dalla Comunità europea. La cessione ha compreso la Acciai speciali Terni e le entità giuridiche collegate (Aspasiel, società delle fucine, Terninox e tubificio di Terni), così come i centri di servizio di Outokumpu in Germania, Spagna, Turchia e Francia. La transazione è stata subordinata all'approvazione delle autorità competenti e alle consuete condizioni di chiusura delle trattative;

il 28 febbraio 2014, la ThyssenKrupp ha comunicato che la transazione è stata ufficialmente completata e che la Acciai speciali Terni, con le società collegate, verrà integrata nella *business area* "materials services";

considerato che:

Acciai speciali Terni è uno dei principali produttori al mondo di laminati piani di acciaio inossidabile, destinati principalmente al settore alimentare, agli elettrodomestici, all'edilizia, ai casalinghi, alla produzione ed utilizzazione di energia, ai trasporti, all'industria di base, a quella meccanica e siderurgica;

AST si qualifica come gruppo industriale *leader* per l'impiantistica moderna e sofisticata, per le innovazioni tecnologiche e produttive, per il rigoroso controllo della qualità dei propri processi e prodotti e per i risultati della ricerca metallurgica;

l'azienda conta 2.800 dipendenti e crea un indotto di circa 20.000 persone che ne beneficiano in termini di lavoro;

nel corso dell'ultimo biennio, a causa del periodo di perdurante congiuntura economica negativa l'azienda versa in una situazione di drammatica crisi;

nel mese di luglio 2014 è stato presentato un piano industriale dai vertici di ThyssenKrupp e Acciai speciali Terni, che prevede un taglio lineare di 550 unità in due anni nonché la chiusura del secondo forno entro il 2016;

i vertici societari hanno affermato altresì che negli ultimi anni AST «ha attraversato un periodo difficile, che ha comportato delle perdite

significative attribuibili alle avverse condizioni di mercato e a inefficienze strutturali comprendenti il *mix* di prodotto e il contenimento del raggio di commercializzazione a livello territoriale». Per l'azienda, che è stata integrata nella divisione *business area* "materials services" «al fine di beneficiare nel miglior modo della presenza di ThyssenKrupp sul mercato internazionale», è stato deciso di intraprendere un «piano di azione strategico globale, in grado di ristabilire la profittabilità sostenibile dell'azienda, nonostante il difficile quadro del mercato caratterizzato da un'esistente sovraccapacità»;

dal piano è stato previsto, anche, «un maggiore *focus* sui laminati a freddo e un incremento delle vendite rivolte agli utenti finali. Questo nuovo approccio strettamente legato all'andamento del mercato presuppone un cambiamento nella produzione che deve limitare i propri volumi in base alle vendite redditizie. Ciò comporta l'incremento delle capacità nella produzione dei laminati a freddo affiancata da un'ottimizzazione dell'efficienza nella fase liquida e una contemporanea chiusura del secondo forno entro il 2015/2016. Tale chiusura potrebbe essere riconsiderata solo se le condizioni di mercato miglioreranno notevolmente e tutti gli obiettivi saranno stati raggiunti»;

a detta dei sindacati il piano di risanamento proposto risulta irricevibile e necessita di sostanziali e profonde modifiche, a partire dalla questione dell'occupazione e delle prospettive industriali dell'intero sito di Terni;

l'annosa vicenda dell'azienda di Terni, prima in mani finlandesi che l'avrebbero voluta come centro produttivo dell'area mediterranea e poi, a causa di un abuso di posizione dominante nella produzione dell'acciaio inossidabile riconosciuto dall'autorità europea *antitrust*, nuovamente in mani tedesche che hanno ribaltato il piano espansivo dei finlandesi rafforzando gli stabilimenti in Germania a scapito di quelli italiani, ha provocato lunghi scioperi da parte dei lavoratori nonché scontri di piazza fra le forze dell'ordine e i manifestanti a partire dal mese di agosto 2014;

da ultimo, nella giornata di mercoledì 29 ottobre, durante una manifestazione organizzata dai lavoratori di Acciai speciali di Terni in segno di protesta contro la decisione della ThyssenKrupp di mettere in mobilità 550 dipendenti, si sono verificati duri scontri fra le forze di polizia e i manifestanti;

la disperazione sociale rende inevitabili manifestazioni di piazza che spesso sono l'unica occasione per esprimere inquietudini e tensioni che mai come

in questo momento stanno emergendo nelle acciaierie AST, nella città di Terni e in tutta l'Umbria;

il Governo italiano, nel periodo intercorso tra luglio e dicembre 2014, presiede il semestre europeo, e potrebbe tentare di incidere sulla scena europea favorendo la svolta nel segno della crescita e dello sviluppo di cui l'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione, ha urgente necessità,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare un'azione più incisiva e complessiva tesa a rimuovere le posizioni oltranziste messe in campo dall'azienda e a operare ogni sforzo per scongiurare i licenziamenti;
- 2) ad instradare un contraddittorio tra i vertici della ThyssenKrupp ed il *management* di AST al fine di salvaguardare le produzioni ed i volumi, nonché l'unitarietà ed integrità del sito e dei livelli occupazionali;
- 3) a verificare, in sede europea, per quali ragioni sia stato accusato il gruppo finlandese Outokumpu di abuso di posizione dominante, quando quest'ultimo si era prodigato nell'investire in Italia rendendo il sito di Terni quale centro produttivo dell'area mediterranea;
- 4) a far emergere, approfittando della presidenza del semestre europeo, l'importanza del sito di Terni nonché sollecitare la ThyssenKrupp a realizzare gli impegni richiesti dalla Commissione UE durante la riacquisizione del sito di Terni;
- 5) a scongiurare la possibilità di nuovi scontri di piazza fra le forze dell'ordine e i lavoratori che non giovano all'immagine del nostro Paese e potrebbero sfociare in un periodo di violenza inaudita.

## **MOZIONI SULLA CRISI DI MERIDIANA E SULLA CONTINUITÀ TERRITORIALE DELLA SARDEGNA**

(1-00284) (19 giugno 2014)

URAS, CERVellini, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, ORELLANA, CASALETTO, GAMBARO, BATTISTA, BENCINI, MUSSINI, COTTI - Il Senato,

premessO che:

il trasporto aereo, per merci e persone, ha assunto da tempo in Italia una rilevanza assoluta nell'ambito dell'intero sistema dei trasporti interni e di collegamento internazionale; rilevanza destinata a crescere ulteriormente in relazione alle rotte e al numero dei vettori impiegati;

in questo quadro evolutivo le preoccupanti crisi aziendali di Alitalia-CAI e Meridiana, attualmente oggetto di procedure di riorganizzazione e ristrutturazione, che nel caso di Alitalia comportano anche un mutamento dell'assetto societario, suggeriscono una riflessione urgente e conseguenti iniziative di pianificazione del settore di medio e lungo termine;

tali crisi aziendali potrebbero avere conseguenze particolarmente negative anche sui diritti alla continuità territoriale aerea dei cittadini e delle imprese della Sardegna, con grave danno all'intera economia isolana, già fortemente provata dalla situazione di permanente depressione dell'economia regionale e nazionale;

Meridiana, secondo quanto dichiarato anche al competente Assessorato regionale per i trasporti, avrebbe quantificato un numero di esuberi strutturali importanti pari a circa 1.200-1.350 unità, un dato che in questa fase della vertenza, particolarmente difficile, crea tensione nei lavoratori e nelle organizzazioni sindacali;

gli esuberi sarebbero quantificati anche in concomitanza con un orientamento della compagnia a rinunciare all'attività di lungo raggio;

le organizzazioni sindacali nazionali e regionali sarde, confederali e autonome, lamentano la crescente difficoltà nelle trattative per l'individuazione dei percorsi di soluzione che rilancino la compagnia Meridiana, assicurando alti livelli di sicurezza e riducano al minimo gli effetti negativi dei processi di ristrutturazione;

gli stessi sindacati insistono sull'assenza nel trasporto aereo di regole certe, e per la Sardegna un sistema aeroportuale e della continuità territoriale

confuso che avrebbe prodotto effetti negativi anche sulla questione Meridiana, che sarebbe aggravata anche dal continuo cambiamento di amministratori delegati e piani industriali, in un quadro di anomala presenza di compagnie aeree *low cost* che, secondo quanto denunciato dalle rappresentanze dei lavoratori, in Sardegna e in Italia, avrebbero una forte penetrazione agevolata da finanziamenti pubblici elargiti a vario titolo dai diversi gestori aeroportuali;

premesso inoltre che:

quest'anno nel trasporto aereo nazionale si rischia di arrivare a 14.000 persone in regime di ammortizzatori sociali, e per Meridiana i cassintegrati sarebbero stati determinati anche dalla mancata partecipazione della compagnia alla gara sulla continuità territoriale su Cagliari;

in particolare, per quanto riguarda l'Alitalia è prevista, nell'ambito della trattativa in corso, una ristrutturazione particolarmente pesante per le conseguenze occupazionali pari a 2.250 esuberi strutturali;

tale ristrutturazione, prevista all'interno di un organico piano industriale, per il quale sarebbe previsto un investimento di Etihad (l'attuale interlocutore) pari a 1,25 miliardi da qui al 2018;

il piano industriale sarebbe finalizzato allo sviluppo della compagnia tricolore, che dovrebbe tornare all'utile nel 2017 (*ebit* di 108 milioni e 3,6 miliardi di fatturato), con più rotte e destinazioni soprattutto di lungo raggio internazionale (con un incremento del 40 per cento in 4 anni), con la finalità di diventare in 5 anni uno dei principali vettori in ambito globale;

Meridiana avrebbe evidenziato che con 29 aeromobili e con un trasporto di circa 4 milioni di passeggeri, gli attuali 2.500 dipendenti sono considerati troppi dal proprio *management*, non solo in funzione di uno sviluppo della compagnia ma anche per la sua sopravvivenza sul mercato, tale da proporre una ristrutturazione aggressiva con il 50 per cento di esuberi;

gli orientamenti sul futuro di Alitalia, la cui gestione CAI avrebbe registrato 1,5 miliardi di perdite in 5 anni, e la pesante ristrutturazione di Meridiana giustificano le preoccupazioni espresse e la richiesta di un impegno del Governo finalizzato ad assicurare un'efficiente e adeguata gestione della continuità territoriale da e per la Sardegna, per residenti e non, tale da garantire il pieno rispetto dei principi di uguaglianza e pari trattamento riservato a tutti i cittadini italiani, quindi anche ai sardi, nel pieno rispetto anche delle vigenti normative in materia di libera circolazione di persone e merci in ambito europeo;

considerato che il diritto alla mobilità è il principio base della continuità territoriale che, se non garantita dall'accessibilità al necessario numero di voli e alla diversificazione delle rotte, con costi sostenibili, determinerebbe conseguenze pesanti nella vita delle persone e della comunità sarda dal punto di vista sociale ed economico,

impegna il Governo:

- 1) a riferire al Senato sullo stato delle vertenze, della riorganizzazione e ristrutturazione delle compagnie aeree Alitalia-CAI e Meridiana;
- 2) a definire una strategia di relazione con Alitalia e Meridiana, che consenta, in ambito di definizione delle politiche di trasporto in continuità territoriale da e per la Sardegna, di residenti e non residenti, anche di sostenere, compatibilmente con i necessari piani industriali di salvataggio delle compagnie, i più elevati livelli occupazionali;
- 3) a operare perché siano evitate, o comunque ridotte, le eventuali ricadute negative sullo stato dell'occupazione in Sardegna in relazione agli annunciati esuberi di Alitalia-CAI e Meridiana, pari a complessivi 3.700 unità circa;
- 4) a proporre in sede UE, al fine di ottenerne le eventuali necessarie approvazioni preventive, un programma di aiuti che assicurino l'applicazione di regimi tariffari per un adeguato numero di collegamenti aerei da e per la Sardegna, di breve e medio raggio, atti ad assicurare la libera circolazione di persone e merci.

(1-00329) (4 novembre 2014)

CROSIO, MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premesso che:

tra i settori fortemente colpiti dalla perdurante crisi economica in atto senza dubbio rientra il trasporto aereo per merci e persone;

il rapporto annuale dell'Enac per il 2013, presentato in Senato lo scorso 9 giugno 2014, ha confermato il *trend* negativo del trasporto aereo in Italia, con una diminuzione del numero di passeggeri trasportati nel 2013 dell'1,7 per cento rispetto al 2012, pari a 143,5 milioni;



una flessione ancora più significativa, pari ad un calo del 5,6 per cento in un anno, si è registrata nel numero dei movimenti, con i quali le compagnie hanno razionalizzato il *load factor* dei propri voli, che indica la percentuale dei posti occupati rispetto a quelli disponibili sul velivolo; il cargo ha segnato un calo dello 0,3 per cento;

per gli aeroporti lombardi, Malpensa ha registrato un calo del 3 per cento, pari a 17.781.144 contro i 18.329.205 del 2012, mentre Linate ha perso il 2,1 per cento, pari a 8.983.694 contro i 9.175.619 del 2012;

Milano-Malpensa e Milano-Linate, si ricorda, sono state indicate nel primo rapporto annuale al Parlamento dell'Autorità di regolazione dei trasporti, dello scorso 16 luglio, rispettivamente, aeroporto strategico e aeroporto di interesse nazionale, per bacino di traffico; tuttavia lo stesso rapporto rileva che "l'andamento del trasporto aereo in Italia è stato condizionato da una forte esposizione ai fenomeni macroeconomici" nonché "da una peculiare flessione dei vettori tradizionali a favore dei vettori low cost e della crescente concorrenza dei treni ad alta velocità su alcune importanti rotte del Paese";

a risentire di questo contesto negativo sono ovviamente le compagnie aeree, in piena crisi aziendale con preoccupanti ripercussioni sui livelli occupazionali delle stesse nonché sui diritti alla continuità territoriale aerea dei cittadini e delle merci;

la compagnia aerea Meridiana, secondo quanto dichiarato anche al competente Assessorato regionale per i trasporti e confermato lo scorso 21 ottobre 2014 al tavolo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, avrebbe quantificato un numero di esuberi strutturali considerevoli pari a circa 1.366 unità;

Meridiana avrebbe evidenziato che con 29 aeromobili e con un trasporto di circa 4 milioni di passeggeri, i 2.500 dipendenti attualmente in forza sarebbero considerati eccessivi dal proprio *management* per la sopravvivenza stessa della compagnia sul mercato, per cui propone una veemente ristrutturazione con il 50 per cento degli esuberi,

impegna il Governo:

1) a farsi garante di una soluzione che tenga conto della salvaguardia dei posti di lavoro, della dignità umana dei lavoratori coinvolti e delle rispettive famiglie;

2) a riferire in Senato sullo stato delle vertenze Meridiana, con particolare riguardo al piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale ed al futuro occupazionale dei dipendenti interessati;

3) ad adottare tutte le possibili iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, a livello nazionale ed europeo, affinché forme di *derugulation* come quella attuata dalla compagnia di proprietà dell'Aga Khan (che ha acquistato la Air Italy per trasferirvi tutta la forza lavoro al solo scopo di risparmiare) siano condannate e vietate.

(1-00337) (11 novembre 2014)

SERRA, CIOFFI, CATALFO, SCIBONA, PUGLIA, CIAMPOLILLO, PAGLINI, MONTEVECCHI, MORONESE, DONNO, LEZZI, BERTOROTTA, SANTANGELO, MANGILI, MORRA, CASTALDI - Il Senato,

premessi che:

i dati contenuti nel rapporto dell'Ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC) relativo all'anno 2013 hanno messo in evidenza che il contesto di forte crisi economica globale continua a produrre effetti rilevanti anche sul trasporto aereo, che riveste una rilevanza strategica nell'ambito del sistema dei trasporti, sotto il profilo dei collegamenti sia interni che internazionali. L'intera industria del trasporto aereo è in crisi. Le vicende che hanno portato la vecchia compagnia di bandiera ad un mutamento dell'assetto societario e le conseguenti procedure di riassetto e di riorganizzazione di Alitalia-CAI suggeriscono una riflessione urgente, anche alla luce della nuova crisi che sta investendo il gruppo Meridiana;

da diversi anni il gruppo Meridiana è interessato da una profonda crisi aziendale, che ha indotto i vertici societari a ricorrere all'istituto della cassa integrazione per migliaia di dipendenti (1.350 Meridiana fly, 180 Air Italy e 170 Meridiana maintenance). Al fine di garantire la ripresa dell'azienda, nell'autunno 2011, il gruppo ha acquisito il vettore Air Italy, integrandolo nel proprio ramo aziendale. Il nuovo assetto societario avrebbe dovuto rendere maggiormente competitiva ed efficiente la compagnia, creando al tempo stesso i presupposti per il risanamento aziendale. A 3 anni di distanza, quella che doveva essere un'operazione di salvataggio dell'azienda si configura invece come una vera e propria operazione di *dumping*;

se, da una parte, è stato avviato il progressivo spostamento delle attività di volo dalla compagnia Meridiana fly a quella Air Italy, con la parziale dismissione degli aeromobili in quota Meridiana fly e la conseguente acquisizione di nuovi aeromobili in quota Air Italy, dall'altra, è stato perseguito, come unico obiettivo, quello dell'abbattimento dei costi del personale, tenuto conto che Air Italy ricorre a forme contrattuali meno onerose. Già a partire dal 2012, un numero sempre crescente di voli con numero identificativo IG (Meridiana fly) sono stati programmati e operati da aeromobili e personale della società Air Italy;

con una comunicazione del 25 novembre 2013, l'amministratore delegato del gruppo Meridiana ha prospettato ai dipendenti del ramo aziendale Meridiana fly la possibilità di cessare il rapporto di lavoro per essere assunti da Air Italy, con condizioni imposte dall'azienda che prevedevano un contratto di lavoro meno oneroso per il vettore e negoziato solo con alcune organizzazioni sindacali (UIL, AMPAV, AMPAC). I lavoratori attualmente in cassa integrazione verranno messi in mobilità a partire dalla primavera 2015, periodo in cui verrà meno la copertura degli ammortizzatori sociali. I dipendenti Meridiana fly si trovano, quindi, a dover scegliere tra il licenziamento o l'assunzione presso il secondo vettore del medesimo gruppo, ma a condizioni contrattuali peggiori;

il gruppo Meridiana, secondo quanto dichiarato anche all'Assessorato per i trasporti della Regione Sardegna, avrebbe quantificato gli esuberi strutturali importanti in un numero pari a circa 1.200-1.350 unità, mostrando un dato decisamente drammatico per quanto riguarda i lavoratori della Sardegna;

considerato che:

la Regione Sardegna è stata costretta a bloccare la procedura di assegnazione di 6 collegamenti fra gli scali sardi e gli aeroporti della penisola. Il blocco della cosiddetta continuità territoriale minore (Ct2), ossia quella verso gli aeroporti diversi da Roma e Milano, è conseguente alla decisione dell'Unione europea di aprire una procedura d'infrazione a seguito di denunce di compagnie *low cost*, come Ryanair, e proprio della stessa Meridiana, che finora ha garantito alcune di quelle stesse rotte;

è evidente che concentrare risorse sulle compagnie *low cost* non garantisce un'effettiva continuità territoriale. I voli *low cost* sono un importante completamento dell'offerta di trasporto, ma solo i voli di linea possono garantire una vera continuità aerea con la penisola;

garantire il diritto di ogni cittadino alla mobilità è espressamente riconosciuto nel nostro ordinamento dall'art. 16 della Costituzione. La

continuità territoriale, intesa come capacità di garantire un servizio di trasporto che non penalizzi cittadini residenti in territori meno favoriti, si inserisce nel quadro più generale di garanzia dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini e di coesione di natura economica e sociale, promosso in sede europea;

ai sensi dell'art. 119, quinto comma, della Costituzione, per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni;

tenuto conto della specificità dell'insularità quale condizione aggravante il divario di sviluppo economico, il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 26 novembre 2010, recante "Disposizioni in materia di perequazione infrastrutturale, ai sensi dell'articolo 22 della legge 5 maggio 2009, n. 42", è diretto a disciplinare in sede di prima applicazione, ai sensi dell'art. 22 della legge 5 maggio 2009, n. 42, la ricognizione degli interventi infrastrutturali, propedeutica alla perequazione infrastrutturale, riguardanti, tra gli altri interventi, il collegamento con le isole;

il regime che regola attualmente la continuità territoriale della Sardegna risulta evidentemente inadeguato rispetto alla necessità di pervenire ad un modello di continuità territoriale intesa come fattore di riequilibrio di condizioni permanenti di svantaggio derivanti dall'insularità, nonché di garanzia del diritto alla mobilità per i territori svantaggiati, tenendo conto di quanto previsto dalla legge 5 maggio 2009, n. 42, e, del relativo decreto ministeriale attuativo citato;

la preoccupante ristrutturazione che sta interessando il gruppo Meridiana necessita di un intervento del Governo finalizzato ad assicurare un'efficiente e adeguata gestione della continuità territoriale da e per la Sardegna che garantisca il pieno rispetto dei principi di uguaglianza e pari trattamento riservato a tutti i cittadini italiani;

il diritto alla mobilità è il principio base della continuità territoriale che, se non garantita dall'accessibilità al necessario numero di voli e alla diversificazione delle rotte, determina conseguenze pesanti nella vita dei singoli e in quella dell'intera comunità sarda, dal punto di vista sia sociale che economico,

impegna il Governo:

- 1) a riferire al Senato sullo stato della vertenza e del piano di ristrutturazione della compagnia aerea Meridiana;
- 2) a definire politiche di trasporto che garantiscano, compatibilmente con quanto previsto dall'ordinamento comunitario, un modello di continuità territoriale capace di riequilibrare le condizioni permanenti di svantaggio, derivanti dall'insularità, a cui sono costretti i cittadini residenti, ed in particolare gli studenti universitari fuori sede, della Sardegna;
- 3) a porre in essere ogni opportuna iniziativa volta a risolvere tutte le problematiche relative alla crisi della Meridiana, con particolare riferimento al contenimento del numero degli esuberanti annunciati, pari a 1.600 unità, e al mantenimento dei più elevati livelli occupazionali;
- 4) ad adottare misure volte ad impedire il ripetersi di operazioni quali quella verificatasi tra Meridiana fly e Air Italy, al fine di evitare che i lavoratori si trovino costretti ad accettare contrattazioni al ribasso per non essere licenziati;
- 5) ad adottare misure volte a ridurre lo svantaggio derivante dall'insularità che rende il costo dei trasporti per e dalla Sardegna, sia per i cittadini che per le merci, sia aereo che marittimo, di gran lunga più caro rispetto a quello della penisola e del resto d'Europa, penalizzando così non solo i cittadini sardi, residenti ed emigrati, ma tutti i cittadini europei;
- 6) a promuovere nelle opportune sedi comunitarie iniziative per favorire la definizione di un regime tariffario agevolato per i collegamenti aerei da e per la Sardegna, di breve e medio raggio, che garantisca la libera circolazione di persone e merci.

(1-00340) (11 novembre 2014)

FLORIS, SCOMA, MINZOLINI, BONFRISCO, PELINO, GASPARRI, BERNINI, CARRARO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI - Il Senato,

premesso che:

la politica di coesione ha l'obiettivo di ridurre le disparità di sviluppo fra le regioni degli Stati membri e promuove l'inclusione sociale anche attraverso la disponibilità di servizi pubblici fondamentali di interesse economico generale quali il trasporto ai cittadini;

il settore dei trasporti assume un ruolo basilare per la vita dei cittadini e per il ciclo economico del Paese, svolgendo un'attività necessaria al

soddisfacimento di interessi pubblici anche quale elemento essenziale del "diritto alla mobilità" previsto all'articolo 16 della Costituzione;

la continuità territoriale, sostenuta in sede europea, ha l'obiettivo di garantire i servizi di trasporto ai cittadini residenti in territori meno favoriti per assicurare la coesione economica e sociale dei territori e l'uguaglianza sostanziale degli individui indipendentemente dalla loro dislocazione geografica;

nell'ordinamento nazionale sono state emanate una serie di disposizioni volte ad assicurare la continuità territoriale tra i principali aeroporti nazionali e le isole, quali la Sardegna, per venire incontro alla domanda di mobilità degli abitanti di Regioni disagiate a cui appartengono;

alcuni vettori aerei di primaria importanza, quali Meridiana, dopo anni di ordinaria copertura del servizio, oggi versano in gravi problemi di ordine gestionale e finanziario;

Meridiana, di proprietà del fondo Akfed, appartenente al principe ismaelita Aga Khan, sta probabilmente attraversando la fase più difficile della sua storia iniziata a Olbia nel 1963, nonostante le recenti e cospicue iniezioni di capitale;

a partire dal 2007 il gruppo Meridiana registra costantemente margini lordi negativi, vale a dire costi complessivi che superano i ricavi. Le perdite si sono cumulate superando i 300 milioni di euro negli ultimi 7 anni. Tant'è vero che, a fine 2013, il bilancio consolidato di Meridiana, che nel frattempo ha incorporato Meridiana Fly, presenta un buco patrimoniale di 200 milioni di euro;

sulla base dei dati negativi sopra esposti, Meridiana, Governo e sindacati, nel 2011, hanno concluso un accordo per concedere la cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore su base volontaria. Oggi, soltanto 3 anni dopo, si profila la procedura di mobilità per 1.634 impiegati;

il costo del lavoro è sicuramente una componente rilevante del bilancio, ma vi sono dei punti deboli mai superati della compagnia. Il problema è rappresentato da un organico sovradimensionato che deve mantenere una flotta considerevole e in parte obsoleta. La compagnia utilizza aeromobili acquistati negli anni Ottanta, dieci Md-82, che la maggior parte delle compagnie moderne non usa più o sta dismettendo in quanto consumano eccessive quantità di carburante. Al contempo gli aeromobili più moderni, tra cui gli Airbus 320, i Boeing 737 e 767 sono in affitto, per cui hanno un costo, anche se restano fermi;

il piano industriale non sembra essere adatto a garantire la crescita dell'azienda: Meridiana non riesce a battere la concorrenza dei vettori *low cost*. Inoltre, i vertici della compagnia hanno fatto delle scelte che si sono rivelate sbagliate. Nel 2006, Meridiana ha prima assorbito Eurofly con annesse perdite e poi Air Italy, rivelatesi entrambe acquisizioni fallimentari;

l'eccesso di personale è in parte legato ad una serie di contenziosi legali che hanno comportato assunzioni obbligatorie, imposte dall'autorità giudiziaria. La causa scatenante è la fusione di Meridiana ed Eurofly che, nel 2006, ha dato vita al marchio Meridianafly. Alcuni dipendenti sono stati assunti con i contratti delle aziende di provenienza, risalenti ai primi anni del 2000. Erano contratti a tempo determinato e in massima parte di carattere stagionale, soprattutto per il personale proveniente da Eurofly. Oltre 500 dipendenti, assunti inizialmente per 2 o 3 stagioni, hanno impugnato il contratto originario pretendendo, in alcuni casi, il reintegro e, in altri casi, un risarcimento pecuniario. Ciò ha determinato per la società, da un lato, una sovrabbondanza di personale, dall'altro un obbligo di risarcire le controparti;

considerato che:

gli incontri che si succedono in queste ultime settimane tra Meridiana, Governo e sindacati sono volti a trovare una soluzione condivisa che tenga conto delle esigenze di rilancio aziendale della compagnia ma anche dei posti di lavoro;

i rappresentanti dei maggiori sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Apm e Usb) hanno messo sul tavolo 3 punti principali: in primo luogo, la fusione di un'azienda unica tra Air Italy e Meridiana; in secondo luogo, la creazione di una lista di dipendenti unica; infine, l'applicazione del contratto nazionale di lavoro;

il Governo, per parte sua, si muove su 3 linee guida: la prima riguarda gli incentivi alla mobilità volontaria e al pensionamento da parte dell'azienda e delle Regioni; la seconda è relativa alla possibilità di riassorbimento di parte del personale in Air Italy; la terza concerne il tentativo di ridurre gli esuberanti con ENAC e le Regioni;

Meridiana ha presentato, lo scorso 27 ottobre, un documento in cui al centro è posta la decisione di aprire la procedura di mobilità per il personale in esubero, al fine di avere tempi certi e portare avanti il piano di ristrutturazione aziendale;

tenuto conto che è preminente garantire la continuità territoriale della Sardegna, intesa come capacità di garantire un servizio di trasporto che non

penalizzati i cittadini residenti nel territorio sardo, oltre che salvaguardare la professionalità del personale impegnato nel rilancio della Meridiana,

impegna il Governo:

- 1) a garantire la continuità territoriale della regione Sardegna;
- 2) a porre in essere ogni azione utile a garantire i lavoratori di Meridiana sul piano occupazionale;
- 3) a partecipare, in maniera più compiuta, con gli attori coinvolti nelle trattative al fine di trovare soluzioni di sostenibilità economica duratura per la compagnia;
- 4) a contribuire alla stesura di un piano industriale coerente con le esigenze dell'azienda anche attraverso il reperimento di apposite risorse in grado di minimizzare gli effetti negativi della ristrutturazione aziendale.

(1-00342) (11 novembre 2014)

LAI, ZANDA, FILIPPI, CUCCA, ANGIONI, MANCONI, IDEM, CALEO, BROGLIA, BORIOLI, CORSINI, SONEGO, PEGORER, SANGALLI - Il Senato,

premesso che:

Meridiana è una compagnia aerea italiana a capitale interamente privato con sede ad Olbia. La compagnia fu fondata con il nome Alisarda nel 1963 da Karim Aga Khan, con l'intento di promuovere il turismo in Sardegna;

la compagnia aerea Meridiana, con il passare degli anni, è divenuta un importante vettore di linea con un *network* nazionale ed europeo articolato, per lo più rivolto a collegare i principali aeroporti italiani con le 2 isole maggiori Sardegna e Sicilia;

alla fine di febbraio 2010, a seguito della fusione di Meridiana con Eurofly, compagnia specializzata nel servizio *charter* verso destinazioni vacanza di lungo raggio, è nata Meridiana Fly, il secondo vettore di trasporto aereo in Italia;

nell'ottobre 2011 Meridiana Fly ha acquisito totalmente la proprietà di Air Italy, vettore italiano a vocazione *charter* potenziando ulteriormente l'offerta di voli e rafforzando la propria posizione nel mercato del trasporto aereo nazionale;



nel gennaio 2013 AKFED, (Fondo Aga Khan per lo sviluppo) azionista di Meridiana, ha nominato l'ingegner Roberto Scaramella nuovo amministratore delegato della Compagnia e a partire da marzo 2013, a seguito di un'operazione di *rebranding*, la compagnia aerea ha di nuovo assunto la denominazione di Meridiana SpA;

rilevato che:

Meridiana SpA è attualmente il secondo vettore di trasporto aereo italiano, con una flotta complessiva di 27 aeromobili composta da 10 McDonnell Douglas MD82, 5 Airbus A320, 3 Boeing 737-700, 2 Boeing 737-300, 1 Boeing 767-200, 2 Boeing 767-300, 4 Boeing 737-800;

gli aeroporti di Olbia - Costa Smeralda, Cagliari, Napoli, Verona, Milano e Roma sono gli scali di riferimento sul territorio nazionale da cui partono voli di linea di corto, medio o lungo raggio, da cui è possibile raggiungere i principali aeroporti italiani e del Mediterraneo, oltre a importanti scali internazionali quali il Brasile, le Maldive, le Mauritius, il Kenya, Zanzibar, Santo Domingo;

secondo gli ultimi dati, la compagnia aerea trasporta annualmente oltre 4 milioni di passeggeri in Italia e all'estero, di cui 1,5 milioni da e per la Sardegna;

nel 2013 il numero medio dei dipendenti del gruppo Meridiana era pari a 1.694 addetti di cui 1.011 personale di terra e 683 personale di volo, con una riduzione complessiva di 403 unità rispetto al 2012 mediante utilizzo della procedura CIGS (cassa integrazione guadagni straordinaria);

constatato che:

la relazione finanziaria annuale al 31 dicembre 2013 ha evidenziato la situazione di crisi in cui versa Meridiana, in parte determinata dall'andamento negativo del mercato e del settore del trasporto aereo, dalla crescita dei costi del carburante e dalla perdita di una consistente quota di mercato dovuta alla crisi in Egitto;

il bilancio consolidato 2013 ha registrato una consistente caduta dei ricavi che sono passati da 668,8 milioni di euro del 2012 a 529,4 milioni di euro nel 2013, con una tendenza in perdita che sembra confermarsi anche nel 2014;

l'EBITDA presenta un saldo negativo di 46,7 milioni di euro, mentre il risultato operativo consolidato, l'EBIT, è positivo per 11,5 milioni di euro in raffronto a un saldo negativo di 138 milioni di euro;

la perdita netta del gruppo è pari a 6,3 milioni di euro contro una perdita netta di 161,4 milioni di euro nel 2012 *pro forma*. Per quanto riguarda la sola compagnia aerea Meridiana si registra una perdita netta di 155 milioni di euro contro una perdita netta di 87,6 milioni di euro nel bilancio separato 2012;

al 31 dicembre 2013, il gruppo Meridiana presenta una situazione di *deficit* patrimoniale pari a 200 milioni di euro contro un *deficit* di 233,3 milioni di euro al 31 dicembre 2012. Alla medesima data del 31 dicembre 2013 anche la capogruppo Meridiana SpA presenta una situazione di *deficit* patrimoniale pari a 148,8 milioni di euro rispetto ad un patrimonio netto negativo pari a 35,2 milioni di euro al 31 dicembre 2012;

la posizione finanziaria netta consolidata a fine esercizio è negativa per 339,9 milioni di euro rispetto all'indebitamento finanziario netto di 162,1 milioni di euro del bilancio consolidato 2012. L'incremento è in larga misura derivante da nuovi finanziamenti del socio AKFED. Al 31 dicembre 2013 i debiti finanziari verso AKFED sono pari a 245,4 milioni di euro;

la crisi aziendale emerge chiaramente dalle cifre di bilancio, che denunciano gravi errori di gestione e che sono state determinate da un avvicinarsi ben 6 amministratori delegati nel corso degli ultimi 10 anni;

osservato che:

nel 2013 il numero medio dei dipendenti del gruppo Meridiana era pari a 1.694 addetti di cui 1.011 personale di terra e 683 personale di volo, con una riduzione complessiva di 403 unità rispetto al 2012 mediante utilizzo della procedura CIGS;

nel corso del 2014 la situazione di crisi di Meridiana SpA si è ulteriormente aggravata, spingendo i vertici della società ad annunciare, lo scorso 15 settembre, un piano di ristrutturazione che prevede la messa in mobilità di 1.634 dipendenti, «in esubero strutturale», di cui 1.478 dipendenti del settore del trasporto aereo (262 piloti, 896 assistenti di volo e 320 dipendenti personale di terra) e 156 dipendenti di Meridiana *maintenance*, che cura i servizi di manutenzione; nel contempo, è stata avviata la sostituzione della flotta che prevede l'acquisto di 20 aerei *Boeing* entro la fine del 2015;

di fatto i numeri del piano di ristrutturazione prefigurano un sostanziale ridimensionamento della seconda compagnia di trasporto aereo nazionale, il cui futuro si prospetta del tutto incerto e senza obiettivi industriali credibili;

il 17 ottobre 2014 è stato convocato presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il tavolo sugli oltre 1.600 esuberanti della compagnia aerea Meridiana, con la partecipazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dei rappresentanti delle Regioni Lombardia, Veneto e Sardegna, dei vertici dell'azienda e di 9 associazioni sindacali;

a seguito di tale incontro si sono succeduti vari incontri fra la società e i sindacati che, tuttavia, non sembrano indirizzarsi verso una soluzione condivisa della vicenda;

il presidente di Meridiana, Marco Rigotti, ha recentemente confermato che la società intende rispettare i termini di negoziato con i sindacati previsti dalla normativa: i primi 45 giorni di negoziato termineranno il 10 dicembre 2014, ovvero venti giorni prima del 31 dicembre, data ultima per utilizzare il massimo degli ammortizzatori sociali: 4 anni per gli *under* 40, 5 anni per chi ha tra i 40 e i 50 anni, 6 anni per gli *over* 50;

i sindacati hanno recentemente proposto una procedura separata per i lavoratori pensionabili e per i volontari e un'altra per tutto il resto del personale, allo scopo di prolungare la trattativa per altri 6 mesi in modo da trovare un'intesa sull'estensione di altri 2 anni della cassa integrazione, che scadrà nel giugno del 2015. Ma l'azienda non ha accettato confermando che la procedura resterà unica;

tenuto conto che:

la crisi di Meridiana, unitamente alla situazione di Alitalia e alla crisi delle compagnie che garantiscono i collegamenti via mare, rischia di avere ripercussioni particolarmente gravi per la continuità territoriale e la mobilità dei cittadini da e verso la Sardegna, che attualmente si trova, di fatto, priva di alternative modali da e per il continente;

sulla base del piano di ristrutturazione proposto da Meridiana si annunciano gravissime conseguenze per l'occupazione e per l'indotto, con ripercussioni accentuate nella Regione Sardegna, e come è stato più volte sottolineato dai sindacati, «si tratta della crisi aziendale più grave dell'intera storia dell'isola»; dei 1.650 lavoratori in mobilità più di 850 sono sardi;

una conclusione in questo senso della vertenza in corso rappresenterebbe un grave danno occupazionale per una regione come la Sardegna, già fortemente colpita dalla crisi economica, dalla deindustrializzazione e da tassi di disoccupazione elevatissimi, e rivelerebbe una linea di ristrutturazione dell'azienda priva di responsabilità nei confronti del

territorio ove ha sede ed esclusivamente incentrata sulla riduzione dei costi del personale;

tutto ciò nonostante le ingenti risorse della regione Sardegna impegnate nel trasporto aereo a beneficio del vettore che ha da tempo spostato i voli da e per l'isola sulla controllata (al 100 per cento) Air Italy, con base a Malpensa e marchio Meridiana; la procedura di mobilità annunciata dal gruppo esclude dai licenziamenti il personale con sede in Lombardia di Air Italy, impegna il Governo:

- 1) a monitorare lo stato delle trattative in corso fra Meridiana e i sindacati e ad adottare ogni iniziativa volta a favorire una conclusione positiva della vertenza;
- 2) a verificare con Meridiana SpA la fattibilità del piano di ristrutturazione e di riorganizzazione predisposto e se questo sia effettivamente in grado di garantire la continuità operativa della compagnia di trasporto aereo nel breve e nel medio lungo periodo;
- 3) a verificare ogni possibile iniziativa volta ad evitare il ricorso massiccio alla CIGS per il personale della compagnia di trasporto aereo Meridiana nelle dimensioni prospettate dal piano di ristrutturazione e riorganizzazione, che oltre a rappresentare un significativo ridimensionamento degli attuali livelli occupazionali, in particolare nella regione Sardegna, costituisce anche una perdita di lavoratori altamente specializzati;
- 4) a valutare la possibilità che la compagnia di trasporto aereo Meridiana diventi parte del progetto Alitalia-Etihad e ad avviare contatti con le parti per verificare la fattibilità dell'operazione;
- 5) ad assumere tutte le iniziative necessarie finalizzate ad incrementare i servizi di collegamento da e per la Sardegna in regime la continuità territoriale, garantendo una effettiva e concreta mobilità tra la Sardegna e il continente, concordando in sede comunitaria eventuali misure straordinarie di sostegno per i vettori che intendano impegnarsi ad assicurare la libera circolazione delle merci e delle persone tra la Sardegna, l'Italia e il resto dell'Unione europea.